PALLI

NOTE TUMULTUARIE

SULLE

VICENDE DELLA COLTURA

NELLE DUE SICILIE.

di

PIETRO NAPOLI-SIGNORELLI.

IN NAPOLI

nel marzo del 1821

PREFAZIONE

Il descriver le patrie vicende ne' costumi, nelle leggi, nelle scienze, nelle arti, e nel commercio, è certamente opera eccellentissima di onesto, e benemerito cittadino: e sarebbe ottima cosa, che in ogni età alcuno se ne trovasse sì caldo il petto di carità per questa, che osasse affrontare i pericoli, che corre chi vuol dire tutto il vero in tempi, che non sono di quella rara felicità da poter sentire, e parlare come si vuole (*). Ma se ciò non è possibile, e non voglia piuttosto tacersi affatto, sarà prudenza contenersi ne' limiti di non adulare per partito, nè disprezzare per inimicizia, e bassa gelosia. Ed io son persuaso, che queste due malnate circostanze, che pur

(*) Il Signorelli nel suo indrizzo *all' editore*, del vol. III. della prima edizione, già faceva conoscere il malumore, che aveva destato la sua opera in taluni, che forse pretendevano avervi parte, e che non ve l' ebbero. Ma questi, non a torto potevan rinfacciargli di averne altri compresi, che non meritavano tener rango tra' nostri nazionali cospicui, sol per deferenza, e per aver ben detto di lui.

troppo han messo radici a' tempi in cui viviamo, renderanno a' nostri posteri assai difficile il vagliare la verità storica ne' tanti giornali, dizionarj storici, memorie di contemporanei, articoli di autori e loro produzioni compilati per lo più da essi medesimi; lavori tutti la più parte privi di giudizio, e di sana critica. E credo che il maggior vantaggio, che possa farsi a' dì d'oggi alla storia principalmente letteria sia quello, di annunziar semplicemente le cose, senza darne giudizio, lasciando ciò a coloro che verran dopo, e che ne potranno giudicare *sine ira et studio*.

Ma comunque siesi, intraprese certamente un buon lavoro il nostro Napoli-Signorelli, ed in tempi assai migliori, e quando il numero de' veri dotti, e distinti uomini, era assai ben ristretto, non essendosi tra essi frammischiati a folla puri dilettanti, che a poco a poco sono fin giunti a prender rango superiore ancora a quelli. E sebbene l' opera intrapresa superasse di molto le forze di un solo; pure lodevole tentativo sarebbe stato il suo, se imparzialmente vi si fosse condotto; e se in entrare a discor-

rerla di opere, e di autori non se ne fosse rimesso a quello ch' egli ne pensava, senza approfondirlo, e senza poter talvolta ciò eseguire per difetto delle necessarie conoscenze: di tal che gl' interviene di metter talvolta al rango di un uomo distinto un altro, che non che essergli inferiore d' assai in merito, affatto non valga; e di apprezzar lavoro degno anzi di esser vituperato.

Or queste considerazioni, che io faceva nel rileggere fugacemente l' opera del Signorelli, per quel piacere che desta nell' animo di un napoletano la narrazione de' fatti della sua patria, che in ogni tempo non ha avuto di che cedere alle altre nazioni, mi determinarono a segnare sul margine di alcune pagine talune coserelle, le quali erano a mia notizia, e sembravanmi deturpare il lavoro di quel nostro benemerito concittadino; e queste stimando, che pel solo pregio di loro genuinità potessero esser utili ad altri, a perfezionare il lavoro del Signorelli, tuttochè negligentemente scritte, mi sono indotto a pubblicarle, dando ad esse, per le anzidette ragioni, il titolo di *Note tumultuarie*: invitando così

altri miei concittadini a supplire, a ben della nostra storia patria, quegli altri aneddoti di essa, che potessero essere a me sfuggiti, o che non ne fossi io stato a parte.

Convien solamente, che quì per ultimo protesti, che nè obbligazione alcuna debba sentirmene chiunque tra que' miei compatriotti presenti ritroverà lodata la sua opera, senza adulazione, e senza partito; nè al contrario recarsi ad offesa, se, quando non abbia potuto a dirittura tralasciar di parlarne, mi sia veduto costretto a verace, e giusta critica di alcuna loro produzione, o della letteraria loro condotta. Non avendo io avuto altro oggetto, che quello d' isgravare in molte cose la mia patria, che sempre in ogni genere di dottrina si è assai distinta, da quella taccia, che altramente avrebbe potuto con qualche fondamento apporle lo staniero.

NOTE AL VOLUME I.

Ornamento invidiabile di un popolo , sono certamento le vere *Accademie di Scienze , e Belle Lettere ed Arti . (pag. 2. Introduz.)* .

Quel *vere* , che vi sta messo senza nulla significare , fu aggiunto dall' autore nella edizione 2. , per cominciare ad isfogare la sua bile contro le attuali tre Accademie , che costituiscono la Società Reale di Napoli , allora di recente creata , senza che gli si fosse avuto riguardo di essere egli già stato segretario perpetuo dell' antica Accademia di Scienze , e belle Lettere del 1779. Di che dovremo in più rincontri ragionare in appresso .

(pag. 9. in fine , e continuaz. fino alla p.13). Progetta l' autore una *Società storica del Regno di Napoli* : ma come non mai il suo animo pensava cosa , ancor buona , che non vi fosse interessato il cuore esacerbato da livore , fin dalla prima edizione , già temendo che alcuno di tale istituzione s' impossessasse , lo attacca in generale apostrofandolo così : » Lungi dunque da essa un impe-» rioso dittatore perpetuo . . . .

Ed ancor nella nuova edizione temendo lo stesso, non contento di quanto aveva già detto , vi soggiugne » Lungi, aggiugniamo, ne sieno quelle private

» combricole, delle quali gl' individui non pro-
» bi son collegati strettamente per lodarsi, e so-
» stenersi a vicenda, e per tirare a se soli pensio-
» ni, onorarj, decorazioni, impieghi; e procu-
» rare che giammai non cadano se non fra'membri
» del loro piccolo mondo . . . .

Ma son sicuro che tutto avrebbe cambiato aspetto pel Signorelli, se egli fosse stato in una di queste società arrolato; come di fatti avvenne per la *Società Pontaniana* nominato che ne fu segretario perpetuo.

(*pag. 12. ediz. antica*). Si vegga tutto ciò che profonde in lodi pel governo di allora, che non tralascia mai di ripetere anche fuori luogo (*Vedi gl' indrizzi all' editore premessi a' vol. I. e II., ed in fine del n. 1. del periodo Viceregnale, a pag. 23, e 34, ed ancora in altri luoghi*).

Intanto nella presente edizione egli rivolge le sue lodi a' Sovrani, che governavano, e quelle stesse precisamente già attribuite agli antichi, nella precedente. Ma se il Signorelli era lo storico imparziale, ch' egli tanto desidera esser tenuto, e tanto si affatica a descriverne i pregi; perchè ebbe ritegno questa volta di ritener lo stesso, che aveva allora detto di quel governo, ed attribuire la mancanza di esservisi adempito alle circostanze infelici de' tempi che sopraggiunsero? Nessuno glielo impediva: e per dimostrarlo, basterà notare, che G. Arrighi, corso di nazione, ed impiegato nel ministero di Polizia, nientemeno che sotto Saliceti, scrisse un compendietto di nostra storia, che dedi-

cò al re, e vi disse bene delle cose buone operate da Ferdinando IV., e nessuno a quel tempo gliene volle alcun male; anzi ne fu da Murat largamente rimunerato. La verità sta ferma in ogni tempo; e le lodi piacciono ancor de' nemici, purchè sien dette senza partito, e senza adulazione.

(*pag. 16*). Si tenga presente ciò che qui dicesi dell' Intieri, per ritornarvi quando converrà dir qualche cosa della cattedra da costui fondata nel secolo XVIII.

(*pag. 25*). *In ogni uomo la robustezza del corpo e della mente cresce per gradi, e si rinforza col tempo, procedendo di ordinario in lui* con ragione reciproca *la forza e l' età*.

La smanie di servirsi di linguaggio geometrico non essendovi istruiti, ha fatto dire al Signorelli precisamente il contrario di quello ch' egli voleva esprimere; poichè quel procedimento in ragion reciproca importebbe, che la robustezza del corpo diminuisse col tempo. Il che per altro è ancor vero, nell' età declinante. E ciò basta a mostrare, che la proposizione del Signorelli, per altro superflua, non sia assolutamente vera.

(*pag. 55 e seg.*). Il lungo articolo, compreso in queste pagine, sopra Pesto, per descriverne il sito, i tempj, e le vicende è fuori oggetto per la presente opera, ed impare all' estensione di essa; e poteva l' autore accennar solamente, come ha pur fatto, i principali autori, che di questa famosa antica città, e di sue grandezze trattarono

estesamente (*), e soprattutto rimettersene all' opera del P. Pauli, la quale ben altra idea fa formare delle grandezze di Pesto, e de' suoi antichi abitatori. Ma si dirà che abbia egli, spinto da ira cittadina, voluto con ciò dare una solenne risposta alle false asserzioni del Dupaty, scritte, e pubblicate con estrema leggerezza di un poco esperto viaggiatore, che voleva discorrer di ogni cosa, nelle sue brevi lettere su tutta l' Italia, le quali disgraziatamente, pel gusto de' tempi a noi prossimi, sono state più lette, e stampate di quello che avrebbero meritato, solamente per lo spirito antireligioso che vi si mostra con eccedente libertà: ? Ma il Signorelli anche in ciò ha data troppa dote alla costui cattiva causa; poichè dagli argomenti che presenta a contraddirlo risulta anzi, che prima, che un lucchese, qual' era il Paoli, si occupasse a descrivere, e pubblicare, con l' ajuto per altro del nostro governo, e dell' immortal Carlo III, quegli speciosi monumenti, che formano ancor ora l' ammirazione di tutti, nessuno aveva tra noi intrapreso a bene, e minutamente descriverli; e solamente per incidenza ne avevano in loro opere, tendenti ad altro scopo, parlato alcuni scrittori napoletani. E

(*) Cita egli tra questi il Capaccio, nel lib. II. della costui *Historia Neapolitana*, avvertendo specialmente in nota, che una tale opera era stata impressa nel 1607, cioè niente meno che 178 *anni prima che Dupaty scarabocchiasse le sue lettere*. Ma da questa veramente nulla avrebbe potuto trarre lo scrittor francese; mentre affatto in essa non si parla di Pesto.

farà sempre a noi ombra, che le antichità di Pesto comparissero prima disegnate, ed illustrate in Londra, ed in Parigi, che presso noi, per opera del Pauli su' disegni già fattine eseguire dal Gazola (*). Noi abbiamo ben altre ragioni da scusare la nostra non negligenza, che operosi, anzi troppo, ci siamo sempre dimostrati: ma non istà a' nostri dotti il far tutto quello ch'essi desiderano. E sarebbe ancor bella, che si volesse intaccar la nazione intera, per tanti monumenti di arte, che sotto a' nostri occhi abbiamo veduti distrutti, perchè non conosciuti, e manco apprezzati, o per opere goffe, e di cattivo gusto, da chi poteva, e doveva averne cura, che veggonsi ancora di presente fatte, ed ancor lodate immeritamente: che in profonder lodi il secol presente non pecca di verecondia. E come potremo anche liberarci da taccia in vedere, che si fosse nel passato secolo diroccata gran parte del magnifico anfiteatro campano, per servirsi delle pietre a costruir case da alcuni proprietarj di quel dintorno ricchi, e potenti. Confessiamo dunque ingenuamente qualche nostro passato torto, che non ritorna a danno de' nostri dotti, e di nostra civiltà, ma è dipeso dalle infelici circostanze in cui per lunga data siamo stati involti; e ciò servirà non solamente a discolparci; ma

(*) Dobbiamo esser grati al Signorelli, per averci fatto conoscere, che il *conte Felice Gazola morì in Medrid sette mesi in circa dopo ch'egli colà ritornasse dal suo viaggio in Italia; e propriamente in maggio del 1780.*

a correggere e raddrizzare l' andamento di nostre cose. Il Dupaty dunque, come ho detto, assai con leggerezza ci tacciò; e non doveva il Signorelli prendersi tanta pena di ragionarne, e conchiudere in più luoghi di questo suo articolo contro quello, a guisa di ritornello (*), con ingiuriose parole e sarcasmi, che sono indegni sempre di chi coltiva le arti ingenue.

E volesse il cielo, che solo il Dupaty fosse stato a rinfacciarci le nostre negligenze, relativamente a' nostri antichi preziosi monumenti di arte, che per averne a gran dovizia curiamo assai poco: ma se il Signorelli avesse avvertito all' incontro del Gemelli in Parigi col gentiluomo danese, di cui questo nostro benemerito concittadino parla nel *Viaggio di Europa lettera 18*, di ben altro avrebbe avuto a rammaricarsi. E noi recheremo qui lo squarcio di tal lettera, ch' è ben degno di considerazione. Scrivendo dunque il Gemelli al suo amicissimo Amato Danio, magistrato di que' tempi non degli ultimi, che onoravano la toga, ed il nostro Foro, dopo avergli fil filo descritto in qual modo avesse cercato con quel viaggiatore sgravarci dalle incolpazioni di negligenza de' nostri concittadini per le patrie antichità, così ripiglia: » Così diceva io, per ricoprir » la balordaggine de' bisarcavoli, quando colui, non » potendo star più forte, tutto sdegnosetto mi pre» se a dire: È possibile, che incolpiate così sfac-

---

(*) *pag.* 77, 79, 80, 81, 82, 96.

» ciatamente gli antichi, quando voi stessi siete » di gran luoga più negligenti? In qual città s' è » mai veduto tenersi in tanto poco pregio gli an- » tichi marmi, come nella vostra? Ho io veduto « con questi occhi, negli angoli delle case, mol- » te iscrizioni già guaste dalle carrozze, e dall' » ingiuriosa plebe: e peggio avverrà di molte al- » tre, se non se ne torran via. Gite poi a chiamar- » ne barbari, quando solo mercè di noi oltra- » montani, che le abbiamo pubblicate, ne rimar- » rà memoria alla posterità. Chi de' vostri baroni » prende più cura di adornar la corte del suo pa- » lagio con sì belli marmi, come già fece Bernar- » dino Rota? Anzi voi, che tanto delle altre nazio- » ni vi fate beffe, perchè non fate intagliar in ra- » me così le mentovate, come tutte le altre anti- » che statue, di cui, quantunque non lo meritia- » te, pur vi rimane ancora qualche dovizia. . . . . » Avrei voluto io rispondere, per far che la mia » andasse avanti, o a torto, o a ragione; ma la in- » superabile forza della verità, me la fece passar » leggermente, e chiusemi affatto la bocca.

(*pag. 64*, *e nota 3*). Ecco il carattere del Signorelli. Egli *per soddisfare la giusta curiosità de' lontani*, che non era poi l' oggetto del suo lavoro entra a discorrere de' monumenti antichi trasportati nella chiesa cattedrale di Salerno; e senza andarli nè men ad osservare, ed esaminare, che poteva benissimo prendersi una tal pena, che gli avrebbe costato la perdita di una sola giornata, se ne rimette *all' integrità ed amicizia del valoroso sig. Gen-*

naro Fiore, che non era se non un assai più che mediocre maestro di Matematiche elementari nella Scuola secondaria di Salerno ascritto, Dio sa come, alla Reale Accademia di allora ; il che non tralascia notare il Signorelli , per farci sapere , ch' egli n' era segretario perpetuo : la qual cosa osserva pure in diversi altri luoghi della sua opera , temendo sempre , che il lettore l' avesse già poco avvertita , o pur dimenticata . E dal ragguaglio mandatogliene dal Fiore egli disserta su que' marmi a suo modo .

(*pag. 106 e seg.*) . L' articolo di Pitagora è pure impare alla presente opera, in cui non era necessario penetrare addentro nella sua filosofia , e nelle sue scoperte , appartenendo ciò alla storia della Filosofia , e delle Matematiche ; ed essendo stato egregiamente esposto in opere di tal fatta composte da dottissimi uomini . Ed al certo , che alcun di costoro non disse *picciola scoperta* quella dell' equalità de' quadrati su' lati del triangolo rettangolo con quello descritto sull' ipotenusa, , fondamento di tutta la Geometria, e de' varj rami di essa , anche di applicazioni (*pag. 110*).

(*pag. 125*). Erra il Signorelli in dire che Aristeo seniore *scrisse cinque libri de' Conici , ed un altro de' Luoghi Solidi* ; e sarebbe stato sufficiente a farnelo accorgere, il legger semplicemente il titolo della restituzione de' *Luoghi Solidi* fatta dal Viviani , donde avrebbe rilevato, che questi libri furono ancor cinque .

(*pag.126*) . Erra egualmente nel confondere il

Leone metapontino pitagorico col Leone geometra scrittore di Elementi .

(*pag.* 200) . Ecco il solito del Signorelli. Nella prima edizione della sua opera era in buona alleanza con l' ab. Ciro Minervini , che figurava tra' nostri dotti , per la sola vaghezza di sue cognizioni , e per le sue relazioni con qualche personaggio in posto assai distinto , e quindi , profondendogli altissime lodi , adottò ogni pensiero ancor nascosto , che costui annunziava pubblicare nel promesso *Saggio della Religione de' pagani , e delle loro favole sacerdotali* (*) : che non glielo mostrò di certo ; poichè non ne aveva che solamente immaginato il titolo, non essendosene trovato vestigio tra' suoi MSS. Intanto il Minervini non vi adempì , per esser ben diverso il prometter grandi cose, dall' eseguirle : e quando , essendo costui già morto , poteva il Signorelli scusar quello della taccia di un' impostura dotta , e se della soverchia credulità in annunziare , e discorrere in merito di cosa che non aveva mai veduta , gli si scaglia contro acremente , e senza quella pietà , che deesi alla memoria di un amico trapassato .

(*pag.* 229) . Il Signorelli comincia da ora a manifestare la sua bile contro il Carelli, tacendo affatto del ricco , ed assortito medagliere da costui con molta intelligenza e fatica formato, ch'era l'ammirazione di tutt' i forestieri, che venivano in Napo-

---

(*) *pag.* 106 . 117 vol. 1.

li, e che fu poi venduto a Carolina Murat, la quale partendo da Napoli portollo seco in Germania. Ed egli ha conservati i solfi delle più rare di tali monete, principalmente di quelle di Taranto, per pubblicarle; avendo finora già fatte incidere elegantemnnte in rame ben 60 tavole, e corredatele della corrispondente descrizione: e speriamo, che per pubblica utilità, e decoro del nostro paese, un tal lavoro egregio vegga presto la luce.

(*pag.* 276). *Ma gli antichi Omeristi, ed Enmianisti si sono a' giorni nostri convertiti in alcuni volgari lettori, che sugli scogli del Molo cantano ad alta voce alla minuta plebe, che pende dalla loro bocca, il poema dell' Omero di Ferrara, per la qual cosa possono chiamarsi Orlandisti, ed Ariostisti.*

Non è il Furioso dell' Ariosto, che si canta sul molo, o piuttosto si cantava, giacchè a' dì d' oggi è andato ciò anche in disuso: ma vi si legge un informe scartafaccio di prodezze stravaganti di Rinaldo; ond' è che il *cantastoria* si dice *cantator di Rinaldo*; ed *appassionati* di Rinaldo gli ascoltatori, che giungono fino a piangerne dal dispiacere di vederlo insultato da altri; e di più taluni arrivano a rendergli quasi culto religioso, a modo gentilesco.

(*pag.* 279). *Nel volere il re Carlo III. farsi costruire un palagio nella villa di Portici, nel 1738, si disotterrarono successivamente le famose reliquie di Ercolano e Pompei* . . . .

Che ha che fare Pompei con la costruzione del palazzo reale di Portici: e nè tampoco dalla co-

struzione di questo ebbe assolutamente origine la scoperta di Ercolano, cui già aveva data occasione altro avvenimento nello scavarsi una cisterna; sicchè già conoscevasi, che in quel dintorno eravi una città sotterrata. Si può poi vedere da questo luogo, come il nostro Signorelli par che lungi dal lavorare per la gloria nazionale, si affaticasse ad oscurarla: di fatti egli quì, senza ragione, canta la palinodia agli antiquarj, e vuole assolutamente, che dal disotterrare nuove antichità, nelle nostre provincie, verranno distrutti *quanti anzigogoli, quante iscrizioni supplite, quante dissertazioni filologiche piene al colmo di erudizione tenicia, coftica, siriaca, malabarica, del pelvi; tibetana, etrusca, le quali diventerebbero un complesso di pucrilità, di sofismi, e di vanità.* Da che pare, ch'egli prenda di mira specialmente il nostro insigne archeologo Mazocchi, e l'eruditissimo Martorelli. Ma a' tempi che il Signorelli stampava la seconda edizione della sua opera, senza che il pubblico ne sentisse bisogno, si erano disotterrate tante antichità nel nostro regno, e queste avevano anzi confermata, ed accresciuta la stima di que' due sommi antiquarj, e di altri loro illustri concittadini.

(*pag. 409.*). La Geografia di Tolomeo, non entrava affatto nel piano del lavoro del Signorelli; ma pur gli sarebbe stata condonabile questa digressione, quando avesse saputo capire il luogo di Montucla (*part. I. l. 1. nota 4.*), e lo avesse compendiato senza deformarlo in modo da non connettere. Pare che sia questa la fatalità delle

nostre Accademie di Scienze antica e moderna, di aver siffatto segretario perpetuo; chè ancor l' attuale, negli estratti che dà, nell' informe *processo verbale* delle sessioni accademiche, storpia per tal modo il centenuto delle memorie, principalmente di Matematiche, da non farne intender nulla a chi non sia del mestiere, e da muover risa a chi vi è per poco istituito.

(pag. 427.). La negligenza con la quale il Signorelli estendeva gli articoli della sua opera, gli ha fatto dire, che Cicerone, *nell' età giovanile compose il poema del proprio consolato*. Ma questo non è che l' effetto dell' improprietà di esprimersi, che certamente non ne voleva far un profeta, che divinasse ciò che doveva di lui avvenire dopo il quarantesimo anno.

Note al Volume II.

(pag. 103) . *Nell' VIII secolo il b. Lorenzo vescovo di Napoli , morto nel 723 , edificò una chiesa (appresso a quella di Santa Restituta) alla quale per esservi stato sepolto questo fondatore , si diede il nome di san Lorenzo , che poi restò incorporata all' Arcivescovado.*

La chiesa di cui il Signorelli quì attribuisce al b. Lorenzo , piuttosto s. Lorenzo, vescovo di Napoli l' edificazione , non fu che una semplice cappella per uso di oratorio , nell' atrio della cattedrale , come ricavasi dalla leggenda della Traslazione di S. Attanasio; nella quale dicesi : *Educentes eum extra fores in Oratorium Sancti et Confessoris Christi Laurentii ejusdem sedis antistitis* . Ma al Signorelli , pel suo scopo , che si rileverà dalla seguente nota , tornava conto , che quella fosse una Chiesa , che già immaginava come un raro monumento di arte ; e senza farsene scrupolo, per tale la diede . Ed il Pansa , e 'l Costo, nella Vita d' Innocenzo IV. , alla quale se ne rimette anche il Signorelli , citando il Platina , così la descrivono : *di più fu in una cappella dedicata a S. Lorenzo vicino alla chiesa già detta* (cioè l' Arcivescovado) *in un sepolcro di marmo honorevolmente sepellito* . Ed avrebbe pur dovuto far qualche ombra al Signorelli il vedere , che il dottissi-

mo nostro Mazzocchi di tale chiesa non facesse menzione (che pur l'avrebbe dovuto, quando tale fosse stata) nella sua erudita Dissertazione: *de Cathedralis Ecclesiae Neapolitanae semper unicae. . . . . . vicibus*.

(*pag. 105*). *Tali riferiti preziosi rettami di edifizj magnifici, possono consolarci dell' esagerazione poetica del fu eruditissimo Saverio Bettinelli; il quale, nel suo* Risorgimento, *non volle veder in Italia* prima del mille *se non che* un campo di stragj, e d' ignoranza, una palude, un deserto, case di paglia e di fango.

Il Signorelli, come avremo spesso occasione di vedere, non rimane soddisfatto dallo scagliarsi contro Bettinelli: par che egli non voglia lasciar la preda, se non l' abbia interamente consunta. Bettinelli ha potuto prendere equivoci, perchè uomo; ed egli medesimo imputandogli a grave colpa le cose già dette confessa in questo luogo, che vi sia stato indotto dal Muratori; e ciò solamente basterebbe a ben scusarlo. Ma Bettinelli era un dotto, e gentile erudito, e non meritava di essere sì malmenato per qualche equivoco, in cui può facilmente cadere uno storico di cose sì varie, ed in tempi sì oscuri; e che non sono che piccoli nei in un profondo, e ben meditato lavoro.

Ma che si direbbe poi, se l' acerbità della bile avesse indotto il nostro troppo severo critico a travedere? Si legga per rimanerne convinti ciò, che il Bettinelli dice dello stato d' Italia, ne' secoli

prima del *Mille* (*), e si abbia presente il luogo stesso sì acremente censurato dal Signorelli, e trasformato per adattarlo alle sue mal prevenute idee: » A finir questo quadro lugubre del novecen-» to italiano (è dunque di questo secolo che intende parlare il Bettinelli, e non di tutti i precedenti, come ha traveduto il Signorelli) » raccor si ponno » gli ultimi tratti, mostrando piuttosto quel, che » non era l'Italia, e quanto lontana, e diversa ella » fosse dallo stato presente, che per ciò ch' ella » fosse, o facesse, di che mancano monumenti in » un secolo d' ignoranza incapace di pur risponde-» re di se medesimo. Dobbiamo però figurarcela, » e *specialmente la Lombardia* (circostanza che avrebbe pur dovuta avvertire il Signorelli; il quale cerca fatti in contrario, già prima del nono secolo, in Napoli e nella Sicilia) » come un deserto, » e solitudine vera. Molte città distrutte; altre » diroccate in gran parte, e disabitate: pochis-» sime con muraglie, e difese; le più ridotte a » villaggi di pochi, e squallidi abitatori, molti » essendo periti per morti di pesti, e di guerre; » molti fuggiti a cercar scampo altrove.

» Gl' incendj, i saccheggi, lo spopolamento ave-» vano tolta ogni difesa, e guardia contro fiumi, » de' quali siamo per ogni parte assaliti dall' Alpi, » e dagli Appennini, sicchè divenner (**) *paludi*

(*) Cap. I. della sua Opera.

(**) » Sigonio, e Muratori tal dicono essere stato il *Modanese*; e così gli altri scrittori delle nostre città Lombarde.

» *vastissime*, come furono prima di Roma territorj, e provincie, che noi abitiamo sicuramente per tanti argini, e ripari non osservati da noi, » perchè trovati al nostro nascere già prefissi, e » sicuri.

Tralascio la continuazione di questo ragionamento del Bettinelli, al quale con ispecialità avrebbe dovuto contraddire il Signorelli, e non già nel modo sì generale come ha fatto, per ripigliare il suo discorso più appresso, ove così continua a dire: » Nè diverso era lo stato delle arti, e manifatture, eccettuando i lavori in metallo, che » più si sostennero, essendo alla milizia essenziali. Dunque pittura, e scultura di allora (tra » le poche avanzata) vediamo deformati al sommo; anzi poche ne furono d'italiane, perchè i » pochi lavori siffatti eran di greci rozzi anch'essi. » Architettura del pari barbarica, allor però, nel » vero, assai più si smantellava, che non si fabbricasse. Il più delle case anche in Italia di *legno fatte, e di creta*, sì per la inopia comune, » come per lo pericolo ognor vicino di perderle, e » *coperte di paglia*, e mal fondate . . . . . .
E ciò è ben diverso dal modo come per ismania di critica ha presentata la cosa il nostro Signorelli.

Nè costui limitossi in questo solo luogo a motteggiare il Bettinelli, per ciò che di sopra aveva detto, ch' egli sempre dalla sola Lombardia estende all' Italia in generale; e vi comprende pure il regno di Sicilia, di cui egli si occupa, senza aver voluto affatto avvertire, che il Bettinelli

manifestamente dice, nel cap. 3. del vol. 1. della sua opera, dopo aver ragionato dell' Italia in generale:» *Per non dimenticare le due Sicilie, le qua-*
» *li ponno mirarsi sempre come diverse da quella,*
» *che or chiamiamo Italia in questa storia* «. Ed a mostrar come egli ne giudicasse, basterebbe solamente la sua stessa massima messa in veduta a pag. 149, ove così esprimesi. » Ma quando si
» veggono pubblici monumenti assai ineleganti,
» nè in picciolo numero, non è lieve indizio, che
» quasi interamente la nazione sia guasta e deca-
» duta «. Adunque se ancor fosse vero, che qualche non dispregevole opera di architettura, com' egli asserisce a pag. 104. si fosse fatta a quell' epoca, non seguiva però esser men vero ciò che dal Bettinelli, sull'autorità del Muratori, e di altri asserivasi, circa la decadenza in cui erasi a tal tempo nelle scienze, e nelle belle arti. Nè tralascia mai in appresso minima occasione anche impropria, onde indecentemente trattarlo, come potrà vedersi a pag. 280 e 319 del presente volume, nella seconda delle quali, avesse ancor egli ragione, non doveva mai caratterizzare la dotta opera del Bettinelli per un ammasso di *impiastricciamenti capricciosi*. Ed a pag. 343, di nuovo facendolo cadere tra' suoi artigli, dà taccia di *asserzione bizzarra*, a ciò che a lui stesso piace attribuirgli, contro la sua opinione dell' influenza del nostro regno al commercio d' Italia a' tempi di Ruggiero, e di poi.

Ma troppo più di quello, che convenivasi ab-

biamo detto in questa nota, bastante a far conoscere, con quale animo prevenuto entrasse il Signorelli nel giudicare della dottissima opera del Bettinelli *Risorgimento ec.*, e del merito dell' autore di essa.

(*pag. 185. nota*). Il Signorelli in questa nota fuori luogo, vuole per forza, che all' impostura del *codice arabo* ordita dal Vella, tutta a suo vantaggio, fossero concorsi *alcuni siciliani occulti*, a' quali essa nulla fruttificava nè in gloria, nè in impieghi. E mentre vuole scusar se dall' avervi ancor creduto, e fondate sopra congetture, per provar sue asserzioni, appoggiando la sua scusa all' autorità di *valenti letterati*, *e del celebre professore di lingue orientali Tichen*, calunnia come complice dell' impostura il nostro Carelli, che allora essendo dell' età di circa trent' anni si trovava presso del vicerè principe di Caramanico, e fu segretario del governo in Sicilia, posto assai distinto, che vi sostenne con molta dignità, e vantaggio della Sicilia, per le cose buone, che furono in breve tempo a vantaggio di questa operate; che l' hanno poi illustrata grandemente, come in appresso avremo occasione di vedere. Ed è curioso, che mentre egli tanta scienza mostra in tale affare, ignorasse poi, che costui, che onora dell' epiteto di *raggiratore regnicolo*, dimorasse in Sicilia, e vi tenesse un posto pubblico sì distinto. Ma se potè egli esser illuso, e se il poterono tanti altri letterati siciliani, e 'l Tichen stesso profondo orientalista; perchè nol potè essere anche il Carelli, che

in lingue orientali affatto non intendevasi, ed al quale la novità delle cose, che apparivano in quel codice, doveva riescir molto a grado, anche pel suo carattere desideroso di fare, come l'abbiamo conosciuto a' nostri tempi, e pur già vecchio, e con molta sperienza del mondo? Ma noi già sopra abbiamo accennato il motivo di tanta inimicizia del nostro autore verso il Carelli; e non ci dee far maraviglia, se il vediamo ora, e 'l vedremo in appresso sfogarsene in qualunque modo gli piacerà, con ingiurie, e false imputazioni, che pur troppo credulo, e mal pensante dimostra il Signorelli anche la sua stessa confessione, che fa nella presente nota.

(*pag. 193.*). E' qui di nuovo contro il Bettinelli, che motteggia col titolo di *pregiato es-gesuita* (epiteto che spesso gli dà, come se fosse un' ingiuria), per quella maledetta *palude italiana* da lui sognata, e non dal Bettinelli (*V. nota a p. 105*)

(*pag. 200 e segg.*). Chi obbligava il Signorelli ad entrare, in questa sua opera, nella spinosa quistione del dominio temporale della S. Sede, e dell' epoca in cui cominciò ad esercitarlo. Nè a tal quistione potevasi sì leggiermente soddisfare, come egli ha fatto; ond' è che sarà meglio trasandare tutto lo squarcio dalla pag. 200 alla 221.

(*pag. 280 e nota*). Il Bettinelli non iscriveva la storia del nostro regno, e però non commise grave errore, da muover bile contro lui, col dire, che: » il famoso Ruggiero riuniva più felicemente che mai insieme gli stati di tanti duchi, » e principi in un sol regno, e ciò verso il 1140«.

Che poi il Bettinelli *non ben avesse conosciuta la cronaca dell' ab. Alossandro*, sol perchè la disse *storia*, è una vera pedanteria del Signorelli; poichè, che altro è mai la *cronaca*, se non una *storia che procede secondo l' ordine de' tempi*: ed il Bettinelli potè benissimo adoperar la voce *storia*, che conveniva ancora alle opere di cui appresso fa menzione, nello stesso luogo. Il trovarsi poi detto, ch'essa cominciasse dal 1027, invece di 1127, dee essere un errore di stampa dell' esemplare ch' ebbe nelle mani disgraziatamente il troppo severo critico Signorelli; giacchè in quello che ho io presente dice 1127, come doveasi.

E quì finalmente ha costui la compiacenza di toglierci la curiosità, sul motivo di tanta bile contro lo scrittore italiano, col soggiugnere: » Noi non » siamo arditi a segno di rimproverare queste non » rare inesattezze del lodato Bettinelli *esgesuita*, » e dire imitandolo, che egli *non legge*, *o non in*» *tende bene i libri*, siccome senza veruna prova » di noi a lui piacque asserire in aria di volgar » giornalista, nella Pref. di tutte le sue belle opere.

E noi ci risparmieremo dopo conosciuta questa cagione di tanta ira, nel petto del Signorelli, contro il Bettinelli, di entrare più in inutili annotazioni a que' tanti altri luoghi ove egli prende a pettinarlo.

(pag. 365). I normanni bellicosi col resto di Europa si compiacquero delle feste militari, e de' torneamenti, che si denominarono ora giostre, or undine, ora gualdane e quintane. Esse a noi non vennero dalla Francia, nè il primo a celebrarsi fu

quello del sig. *Previlli del 1066 , come piacque al Bettinelli di asserire (Risorgimento P. II. c. 8).*

È curioso il Signorelli , intacca il Bettinelli di semplice *asseritore* ; ed egli che forse dimostra il contrario ? Che anzi il Bettinelli con assai parsimonia dice : *I tornei* si credon venuti di *Francia, attribuendosi il primo al sig.Preuilli al 1066.*

(pag. 383 e seg.) . Di nuovo sull' affare del Vella, pel quale poteva bastargli ciò che ne aveva precedentementi detto *(V. nota a pag. 185.)*. Ma quì di nuovo è curioso , che il Signorelli , mentre reca quasi in dubbio, ed è la seconda volta, il fatto notissimo , e storico , che il Carelli fosse in Sicilia presso il vicerè principe di Caramanico , dia poi corpo ad una voce falsa ed ingiuriosa , che costui fosse morto di veleno ; il che da tutti i sicillani onesti, e legati con quel signore, e dal P.Piazzi uomo riputatissimo, e che frequentava assai il vicerè viene smentito . Ed è sorprendente , che sì facilmente accolga una tal calunniosa imputazione,smentita da contemporanei illustri , e ripugnante a' fatti, il Signorelli, che con buona critica rigetta l' avvelenamento del nostro S. Tommaso , per opera di Carlo I. ; che pure vi sono scrittori antichi che l' attestano , dicendo : » Siffatte imputazioni » non sostenute da prove sicure , debbono rigettarsi come calunnie « *(p. 440)*. E nel v.III. a p.150. entra senza ragione in difesa della Giov.I. per l'assassinio imputatogli di Andrea suo marito.

(pag. 403) . Errore massiccio del Signorelli : all' epoca del Concilio di Liene , il papa Grego-

rio IX. non era più tra' vivi; ed il papa di allora che presedè a quel Concilio fu Innocenzio IV.

(pag. 408.). È veramente curioso il veder quì il Signorelli ergersi a giudice di un consiglio dato a Carlo I. da un vecchio, e sperimentato uomo di guerra, e che ebbe felicissimo esito, avendo rivolto a vantaggio di quel re la giornata campale di Tagliacozzo, già decisa a favore di Corradino, così dicendo di *Alardo*: » Questo prode » guerriero, *ma secondo me non buon generale* « (è veramente bizzarra questa sua proposizione) » con un falso raciocinio riportò una compiuta » vittoria «. Ma vediamo noi pure qual fu questo falso raziocinio di quel vecchio generale, che per tanti anni aveva sì ben militato. Or Alardo preso così all' impensata il comando dell' armata di Carlo, e sentendo che Corradino era alloggiato nel piano di Tagliacozzo, fece accampare l' esercito di Carlo a due miglia distante da quello; e poi considerato che ebbe dall' alto di un poggio il campo de' nemici, e riconosciutoli di numero molto superiore all' armata di Carlo, non vide altra risorsa di vincere, che nella prudenza, ed astuzie militari; e però fatto appiattare il terzo squadrone di sue truppe dietro ad una valle, fece presentare la battaglia al nemico, il quale avidamente la ricevè sicuro di vincere: e ciò avvenne, non avendo mai voluto Alardo acconsentire, che Carlo andasse con quella riserva di milizia a soccorrere l' esercito perdente, assicurandolo della vittoria, precisamente dalla rotta de' suoi. Di fat-

ti cominciando i francesi a gettar l' armi, e darsi prigionieri, altri a fuggire, le genti di Corradino, senza sospetto alcuno, parte si misero ad inseguire i fuggitivi, e parte a spogliare i morti, ed a far bottino, o a condurre i prigionieri; il che osservando Alardo disse francamente a Carlo: *Andiamo Sire, che la vittoria è nostra*, e discendendo al piano col terzo squadrone, che fino a quel momento era rimasto nella valle, e fatto all' impensata impeto sopra i nemici in disordine, li misero compiutamente in rotta; rivolgendo a lor conto la vittoria? Ma dice il nostro Pietro Napoli-Signorelli, che non che aver mai comandato una scaramuccia, non conosceva nè meno da lontano il mestier di soldato: » Ma se Corradino avesse pensa- » to, che poteva essere sorpreso con una imbosca- » ta da una riserva del nemico esercito, o nel com- » battere, o nel vincere, nè si avrebbe slacciato » l' elmo dopo rotto il nemico, nè avrebbe per- » messo a' suoi soldati di sbandarsi; ed allora » che diveniva della riserva dell' esercito di Car- » lo? Alardo non si prevenne contro quest' altro » successo, *errò*, *ragionò male, e vinse* «. Bellissima conseguenza. Ma con i *se*, dopo il fatto, che corrispose appuntino alla disposizione militare data, non si ragiona bene; e l' esercito di Carlo inferiore d' assai in numero a quello di Corradino, sarebbe risultato perdente, anche introducendo nell' azione la terza divisione messa in riserva; ed allora sicuramente che tutto era terminato, e Carlo avrebbe dovuto rinunciare al regno, e forse provare egli

quella sorte, che ingiustamente fece sperimentare a Corradino. Ma Alardo era sì sicuro del suo espediente, che non volle mai che quella terza divisione si movesse ad entrar in azione, quando Carlo il desiderava; e senza esitanza gli prometteva la vittoria, fidato nel carattere di quella nazione, che in ogni tempo ha dimostrato, e che per confermarglielo in tempi anche molto posteriori, e più a noi vicini, recheremo quì ciò che ne dice il Gemelli, il quale avendo militato da soldato volontario nell' esercito tedesco comandato dal famoso principe Eugenio di Savoja contro il turco, nella celebre battaglia di Sicklos, ove questo rimase sconfitto, ben conosceva il carattere morale di quelle milizie. » Credevano essi (i turchi, *così e-
» sprimesi il Gemelli*) troppo scioperati, e male
» accorti di aver sempre sul collo le scimitorre
» degli alemanni, non sappiendo, che coloro,
» là dove si tratta di predare, e di abbottinare,
» punto non si curano di proseguire, e cogliere a
» prò del padrone il frutto della vittoria; ma solo
» intesi al vil guadagno; non ascoltano nè preghie-
» re, nè minacce di comandanti. Ciò s' intende di
» comandanti stranieri, perchè de' tedeschi la più
» parte, in simiglianti occasioni, non hanno stimo-
» lo di gloria più efficace di quello de'loro soldati.
» Certamente, se come alcuni pochi, così tutta
» la nostra gente avesse perseguitato i barbari in
» fino al ponte, pochi di questi avrebbero potuto,
» tra 'l terrore la fuga e la strettezza del passag-
» gio, il taglio della Cristiane spade schifare. «

(*pag. 431*) . *Or come dice Saverio Bettinelli, che il trattato di Giordano Ruffo* (della Mascalcia) *fu composto in siciliano? Egli dunque non leggeva, o leggeva male* .

Quantunque ci fossimo protestati di non voler mai più prenderci briga delle ontose critiche contro il Bettinelli (*not. a p.280.*) ; *pure non possiamo fare a meno di quì osservare* , che non volendo il Signorelli perdonare al Bettinelli ciò che questi avea detto di lui (*V. nota citota*) , va , come si suol dire , cercando il pelo nell' uovo , per rivolgerglielo contro , anche a costo di storpiare i costui detti. Or Bettinelli, che non iscriveva bibliografia degli autori napoletani , per doverne riscontrare ogni minuzia , volendo far conoscere qnale fosse la letteratura medica del secolo XIII. , parla di una versione italiana del *Trattato della Mascalcia de' cavalli di Giordano Ruffo* , ed in nota a piè di pagina dice : *Dal siciliano , o dal latino fu tradotto il libro di Giordano Ruffo cavallerizzo di Federico II.* (*Risorg.*. part. 1. c. 5. a pag.467 dell' ediz. del 1786 , *pubblicata però 28 anni prima . che il Signorelli eseguisse la sua ristampa*). E ciò è ben diverso dal modo come ci ha presentata la cosa il Signorelli .

(*pag. 434* , *e 435*) . E quì ancor ci conviene , contro il nostro proponimento ritornare sul Bettinelli , che nel presente luogo , mentre costui dice , che *il celebro ab. Gioacchino - . . . . fu caro a Ruggiero re di Sicilia* (*Risorg. c.3. ediz. di Bass. del 1786*), il Signorelli acremente il censura , per aver detto *a Roberto* , soggiugnendo :

Nel 1207 non sò se era nato neppure l' avolo di Roberto re di Sicilia.

(*pag.468 e 469*). È veramente bellissima la maniera con la quale il Signorelli cerca stabilire, che in Lanciano, al terminar del secolo XII. vi fosse già introdotta l'arte di tessere la seta, con dire: *Avea altresì questa florida trafficante città copia di telai da tessere* verisimilmente *stoffe di seta*: e poco dopo soggiugnendo, che in un contratto passato nel 1191 tra i lancianesi, e quegli ebrei che vollero fra essi stabilirsi, *si convenne che sarebbero considerati al pari degli stessi lancianesi, eccetto che in tener telai*, *che* probabilmente doveano essere di quelli da tessere stoffe di seta, *giacchè per la lana se ne avevano in diversi luoghi.* Nè tal contratto si briga dirci donde lo avesse rilevato. Fortuna, che a quell' epoca, eravamo sì innanzi in ogni genere di scienze ed arti, da non dover mendicare al modo strano del Signorelli lo stato di nostre conoscenze.

(*pag. 502. 505*). Quì Signorelli promuove l' inutile quistione se Federico II. *fosse stato proclive a favorire, nel suo regno i cantambanchi, i giullari, improvvisatori, musici e cantori nelle pubbliche feste*, solamente per mordere l' Arteaga, *per essersi*, nella sua opera delle Rivoluzioni del Teatro musisicale, *innalzato a censore delle altrui immaginate inesattezze.* (*pag. 504*).

Note al Volume III.

(pag. 45.). Parlando il Signorelli della riforma dell' Università degli Studj, dice: *La suprema autorità su di essa si affidò al gran cancellier-*
. . . .
Ma Carlo I. creò espressamente un particolar giustiziere, avanti di cui si dovessero diffinire le cause civili, e criminali de' maestri e degli scolari, fossero attori o rei. A lui fu data la facoltà di procurar loro l' abitazione, ed imporre nella città l' assisa a' commestibili . . . .

Carlo I. nel riformar lo studio napoletano non fece, che confermare ciò che trovavasi stabilito dalla dinastia precedente fin da Federico II. Il capo dell'Università fu il giustiziero per essa, come l'era precedentemente, e non il gran cancelliere, come dice il Signorelli, mentre, nella nota, egli stesso riportando dal Chioccarelli lo squarcio del diploma di Carlo I, dice: *Quia nunc Cancellarium regni nostri, ad quem ipsius studii cura, regimen, et ordinatio pertinet, non habemus*. E l'ufficio di giustiziero dell' Università non fu la prima volta creato da Carlo I.; ma questo Sovrano gli accrebbe autorità e giurisdizione. E le medesime prerogative confermò poi alla stessa Università il di lui figlio Carlo II, ed altri saggi regolamenti aggiunse. Su di che, per non andar qua e là raccogliendo documenti, e citazioni,

basterà leggere l'Origlia (*Stor. dello studio di Nap. lib. II. a p.80 ed 81, e nel principio del lib.III.*).

(*pag. 46*). *Jacopo Belviso famoso professore dell' Università di Bologna fu da lui* (Carlo I.) *tirato a Napoli ad insegnare il dritto civile . . . .*

De' tanti professori illustri, chiamati da Carlo a sostenere l' Università napoletana sotto il suo regno, il Signorelli ne nomina solo quattro, e disgraziatamente il primo di essi *Jacopo Belvisio* non già da quello, ma dal suo figlio Carlo II. vi fu chiamato (*Veg. Origlia al lib. III*).

Nè da altri, che dal Signorelli troviamo detto, di avervi chiamato nel 1269, a leggere il dritto canonico, un tal Girardo de Cumis con venti once d' oro all' anno; bensì nello stesso anno rilevasi dai registri del Regio Archivio, citati dall' Origlia, essere stati addetti a tale insegnamento Michele Lombardo, Giovanni de Cusente, e Niccolò di Terdona, i primi due col salario di annue once 25, senza dir nulla di quello assegnato al terzo.

(*pag. 47.*). *Anche Filippo d' Isernia, che l' anno 1308 occupava la cattedra di dritto civile....*

Forse voleva dire Andrea d' Isernia, celebratissimo giureconsulto sotto Carlo I., il di lui figlio Carlo II., e 'l nipote Roberto, e ne scambiò il nome in *Filippo* (*Vedi l' Origlia*).

(*pag. 56*). *Egli favoriva gli uomini scienziati, e con predilezione i teologi .*

Roberto fu un re dotto e morale, e coltivò assaissimo i più grandi uomini del suo secolo, tra' quali basta nominare il Petrarca, e 'l Boccaccio,

che onorò grandemente nella sua Corte. È però curioso, che il Signorelli, sol perchè Roberto tenne presso di se il P. Dionigi da Borgo San-Sepolcro, riconosca in lui una predilezione verso i teologi. Bisogna convenire, ch' egli scriveva non da storico, ma da ispirato.

(*pag.* 68). *Abbiamo già favellato di Matteo Spinelli primo volgar cronista italiano, benchè Saverio Bettinelli dica*, che la prima storia volgare fu quella di Ricordano Malaspina, e dopo quella di Dino Campagni. *Non vide egli dunque il Diurnale di Spinelli, nè anche nella Raccolta del Muratori? O non ben la lesse? o non sapeva quando fiorì Spinelli, Malaspina e Compagni.*

Il luogo del Bettinelli è così concepito: » Ad » esempio di questi (cioè di scrittori di vite o leg- » gende di Santi) l' amor della patria spinse alcu- » no a scriver memorie private, che troviamo *in* » *ogni dialetto, ma le toscane per la lingua più* » *furono in pregio. Può dirsi però prima storia vol-* » *gare quella di Ricordano Malaspina.* « Lo Spinelli dunque essendo compreso tra que' primi, sebbene avesse preceduto il Malaspina, non toglieva però a questo il primo luogo tra gli storici toscani, e la proposizione del Bettinelli è giusta, e mostra ch' egli il conoscesse, lo avesse letto, ed inteso. Ma il Signorelli vedendo la cosa attraverso del suo vetro colorato, gliel' imputa ad errore, senza nè men ricordare, che secondo lui reggeva anche tal proposizione; poichè egli distingueva *cronaca da storia*, e quella di Spinelli l' è *cronaca*

(Vedi *nota a pag. 280 vol. II*). Nè al Signorelli basta di essersi scagliato contro il Bettinelli per questo nel presente luogo; ma ritorna a ripetere lo stesso, e nel medesimo modo a pag. 68 : *Non missura cutem, nisi plena cruoris*. E pure fin qui potrà scusarsi, per l' occasione, che male a proposito se ne ha proccurata : ma è pur nojoso il vederlo ritornar di nuovo all' impensata, e senza alcuna ragione far entrare in mezzo al suo discorso il Bettinelli, a pag. 76, 130, ed altrove, per cercar di offenderlo.

(*pag.309*). A proposito de' giureconsulti, che illustrarono l' epoca Aragonese, trova il Signorelli, che ben meritavano esserne altri nominati con lode oltre l' Afflitto, il Barbazza, e l' Aurelio menzionati dal Tiraboschi. Su di che noi ci rimettiamo alla risposta datagliene dallo stesso Tiraboschi, in nota della ristampa della sua elaborata pregiatissima opera. Ma poi volendo egli sempre dar luogo al suo carattere maldicente contro alcun suo contemporaneo nazionale, conchiude col dire : » non faremo copioso catalogo di tutti i magistra- » ti, cattedratici e giuristi, che ingrossano le no- » stre leggende e librerie « : volendo con ciò mordere il Giustiniani, il quale, nelle sue *Memorie degli scrittori legali del regno di Napoli*, doveva riportar tutti coloro di cui esistesse qualche memoria; non però il Signorelli, che mancando di ogni titolo ad esservi compreso il pretendeva. Nè tralasceremo notare, che l' opera del Giustiniani riescì utile, per le grandi notizie in essa raccolte, anche allo stesso Tiraboschi.

La massima, che poi il Signorelli stabilisce sul proposito nella nota, di non doversi tener conto nella storia letteraria di un popolo, che de' soli uomini di un merito distinto, è giustissima; e sarebbe stato a proposito, che l' avesse ricordata, quando scrisse de' suoi contemporanei, tra' quali lodò, e vituperò a partito, e non consideratamente.

(*pag. 395*). Il Signorelli per non far dimenticare al lettore, ch' egli scriveva la storia letteraria delle due Sicilie, per dir male di que' suoi contemporanei, che non gli andavano a garbo, ed eran questi i migliori soggetti del suo tempo, e però non suoi amici, perchè non potevano adularlo, in questo luogo, mentre non vi entrava per le mille, parlando dell' amena letteratura del XVI. secolo, così prende a dire » Veggio nel latino idio» ma risorto illustri oratori, ed istorici egregj, no» bili osservatori delle tracce de' Cesari, de' Tullii » e de' Sallustii « : e ciò va bene. Ma che v' ha poi a fare il suggiugnere : » e non già meschini iscri» zionisti, che si ajutano con adattare i soggetti all' » espressioni, che pescano nelle collezioni, non sa» pendo trovare espressioni pe' soggetti « . E sta bene anche ciò, ch' egli vede in seguito di uomini egregj di quell' epoca e posteriori, per l' interpetrazione di vetri, e lapidi. Ma perchè poi subito soggiugnere : » e non già miserabili accattoni ab» bigliati alla foggia degli antiquarj, i quali a spe» se de' creduli leggono ne' vasi antichi, o ne' co» dici semirosi ciò, che niun altro vi lesse, e vi leg» gerà, ed abusano di voci greche, o etrusche, od

» osche, o fenicie, che perfettamente ignorano «. Egli cerca con ciò l' occasione ancor lontana di offendere i Danieli, Rosini, Rossi, Ciampitti, Arditi, Carelli, ed altri illustri soggetti dell' accademia di Antichità, e Belle-Lettere, sol perchè egli non v' era stato ascritto.

(pag. 399). *Non fu l' accademia del Panormita* eretta in Napoli verso il 1433, *come asserì erroneamente Saverio Bettinelli.*

Se il Signorelli avesse avuta pazienza di riscontrare l'edizione del 1786 a p.210, avrebbe trovato non già 1433, ma sì ben 1436; e l'errore del Bettinelli sarebbe stato o dello stampatore, o corretto.

(pag. 402 e seg.). Ecco il Signorelli giunto alla meta del suo disegno di sfogarsi in maledire l' istituzione della Società Reale creata da Giuseppe Napoleone, quando già era escito dal regno di Napoli, per cambiarlo cou quello delle Spagne; ed io credo importante, per la nostra storia letteraria, ed a liberare in avveuire la nostra patria da que' torti, che per la poca conoscenza de' fatti, e dietro i stravolgimenti di essi proccurati dal Signorelli potrebbe taluno esser indotto ad imputarle di qui recare alcuni aneddoti, atti a rischiarare ogni nostra cosa in tale assunto. Ma prima di preparar questo materiale debbo confessare, di non intendere il linguaggio del Signorelli, in dire, che il *Portico Antoniano*, *poi Accademia Pontaniana ebbe leggi schiette*, *ingenue*, *sagge*, *popolari* (*),

(*) Sarebbe stato a proposito, che il Signorelli ci aves-

nè comprendo qual possa essere questa caratteristica di *schiettezza*, ed *ingenuità* dello statuto di un' Accademia, nè perchè debba esser *popolare*, quasi che il volgo dovesse di esso mischiarsi. Soggiugne poi egli, che quelle leggi eran fatte » per la sussi-» stenza della Società, e non perchè un pugno di » collegati regnasse su di essa ...... leggi che invi-» tassero a tener dietro alla sapienza, e non ad » usurparne i premj, e gli onori, e come altrove si » dice *i gettoni* «. Nè anche comprendo come si *usurpino i gettoni*.» leggi da consolidare un congres-» so di valentuomini dotti e probi; e non da strin-» gere con saldo modo un convento di sacerdoti di » Menfi; leggi in fine solide, stabili, e non can-» gianti ad ogni seduta a capriccio di un particola-» re «. In ciò ha ragione; ma non deve attribuirne la causa alle leggi non *ingenue*, *schiette e popolari*, sì bene all' esserne caduta la custodia in mani di persone raggiratrici ed intriganti, di uomini in somma di partito. Cicerone quando dolevasi del fato al quale vedeva correr Roma tendente a perder la libertà, ed a cadere in mano di dominatori perversi, non attribuiva ciò alle leggi sagge, che l' avevano per tanto tempo regolata, e fatta prosperare; ma, ricordando quel suo detto: *leges sine moribus vanae*, ne incolpava l' iniquità de'

---

se manifestato dove aveva egli lette queste leggi, di cui si mostra sì contento; che noi non lo conosciamo: e siamo persuasi, che la floridezza di quell' Accademia non la costituirono le leggi; ma i buoni costumi de' tempi, e la qualità de' soggetti che la componevano.

tempi : *Vide temporum iniquitatem*, così scriveva a' suoi amici .

Ma poichè il Signorelli si dichiara sì acremente contro la novella istituzione della Società Reale, che dice fatta da una *panca di Segreteria*, solo per non esservi stato compreso, ed è sì contento dell' antica Accademia, perchè ne fu segretario, e guidolla a suo modo, cominciamo dal vedere qual fosse stato l' andamento di questa, da qualche fatto autentico pervenuto a nostra notizia ; che non vogliamo imitarlo in esser puri asseritori, e gridatori alla napoletana ; nè a noi sta a cuore più il decoro presente del nostro paese, che quello di allora .

L' Accademia napoletana di Scienze e Belle-Lettere fondata dall' augusto Ferdinando IV ne' tempi più felici del suo regno, con dispaccio de'22 giugno 1768, fu interamente istituita *in Segreteria* : essa ebbe da principio due segretarj, uno pel ramo di Scienze, e pel *Registro*, che fu il dotto medico Michele Sarcone, l' altro per le Belle-Lettere Andrea Serao. Per presidente vi fu destinato il maggiordomo maggiore *pro tempore* ; che però ebbe prima il principe di Francavilla D. Michele Imperiale, personaggio assai riputato presso noi per la generosità, e lautezza del vivere, e non mai per dottrina ; e poi il principe di Belmonte D. Antonio Pignatelli, che o dormiva in Accademia in mezzo alle discussioni di que' socj o recitava sotto voce il *Rosario* ; e quando avea già cominciato a non più riunirsi, succedè a questo D. Tommaso Avalos marchese del Vasto : il vice-presidente doveva esser sem-

pre un maggiordomo di settimana ; e la prima classe di accademici onorarj era tratta dalla *sublime nobiltà* . Ecco la grande istituzione liberale pel Signorelli , il quale con le sue commendatizie procurate in Ispagna , riescì, di ritorno in Napoli , a far riunire il carico de due ségretarj interamente su lui solo, come scienziato-erudito. Intanto è in mie mani una lettera ad uno de'socj,direttagli dal presidente Belmonte, in data del 23 dicembre 1782, del tenor seguente: » Siccome da mano Suprema mi perviene l' avviso , che ormai sembra troppo nojosa ed intollerabile la poca attenzione , che hanno gl' individui della R. A. non meno al proprio dovere , che al decoro di uno stabilimento Reale , in cui essi furono ammessi non per far numero , ma per dar pruova di sapere ; così senza ulteriore indugio V. S. prenda cura di far pervenire in mia mano , fra lo spazio di sei giorni , la Memoria ch' Ella lesse nella prima Assemblea Accademica , perchè ne possa fare l' uso conveniente , a tenore degli Statuti della R. A. » . Sicchè dopo appena due anni dalla sua istituzione, l' Accademia era già caduta in grandissimo languore , ed abbandono .

Ci basterà inoltre per mostrare *l' ingenuità* con la quale essa procedesse , per effetto di sue leggi ottime , e *popolari* , il seguente altro fatto .

L' Accademia ebbe da principio un ben limitato numero di socj detti *pensionarj* , pel tenue mensile assegnamento di ducati cinque, che loro corrispondevasi ; gli altri semplici socj aspiravano a questo

pingue emolumento nelle vacanze rispettive, a seconda de' loro meriti, cioè de' lavori fatti per l'Accademia: e chiunque leggerà lo Statuto pubblicato nel 1779 si persuaderà facilmente, che la scelta de' pensionarj non ebbe la prima volta per regola il merito di dottrina, ma dipese pure dal grado, e da' rapporti; che in ciò il nostro paese non ha cambiato mai fisonomia. Intanto il solo che si fosse segnalato tra' socj della classe matematica, nella quale vacò un posto di pensionario, per la morte di Felice Sabatelli, era stato Nicola Fergola, come il dimostrano le Memorie pubblicate nel vol. I. e solo degli Atti, escito finalmente alla luce nel 1788, cioè dieci anni dopo l'istituzione dell' Accademia, che ben comprova le doglienze del presidente Belmonte, espresse nella lettera di sopra recata: e dee pure avvertirsi, che la Memoria *sulla vera misura delle volte a spira* fu eseguita a comando datogliene dall' Accademia, la quale aveva rigettata quella su tale argomento presentata dal socio Gius. Grippa; e che essa erasi in tutte le occorrenze di lavori difficili diretta sempre al Fergola per escirne con onore; e l'aveva pur elevato al grado di *censore*. Costui dunque aveva, secondo lo *statuto*, dritto ad un tal posto, e si volle che il dimandasse; il suo merito era riconosciuto ed approvato, e non ostante se ne chiese conto al socio pensionario Giuseppe Poli, impare a giudicare in Matematiche, con la seguente lettera. *Al sig. D. Gius. Poli Accad. Pens. della R. A. di Scienze e Belle Lettere*. » Con Real » Carta del 18 del p. p. luglio, per la Segreteria

» di Stato, mi viene ingiunto da S. M. d' intende-
» re, per mio regolamento i *più riputati matematici*
» membri della R. A. delle Scienze e Belle-Let-
» tere, sopra il ricorso di D. Nicola Fergola socio
» ascritto alla detta classe della R. A., il quale
» chiede la pensione accademica vacata per la mor-
» te di D. Felice Sabatelli. E venendo Ella da
» me e dal Pubblico intelligente reputato come un
» de' matematici più considerevoli tra gl' indivi-
» dui della R. A. (*), le rimetto la copia di tal
» ricorso, affinchè si compiaccia informare al più
» presto con imparzialità, e con la solita sua sa-
» viezza sul merito ed intelligenza di questo so-
» cio, perchè io possa quindi eseguire i Comandi
di S. M. — *Napoli 2 agosto* 1786 — *Belmonte.*

Da che si vede, che il Signorelli, allora segretario dell' Accademia, che la regolava, ed era il vindice dello statuto aveva alterato l' ordine del Re, riducendo il parere di più socj matematici a quello di un solo non matematico, e che la promozione di un socio non era il risultamento del merito acquistato, e della volontà dell' Accademia: e ciò era l' effetto delle *leggi sagge*, *ingenue*, *popolari*. Il risultamento corrispose alle intenzioni del Signorelli, che aveva operato tutto ciò per togliere al Fergola il posto dovutogli, e darlo con grandissimo scandalo al Marugi, che in Matematiche non intendevasi, e che all' Accademia non apparteneva, il

(*) Il sig. D. Giuseppe Poli era riputato meritamente, per buon fisico, e naturalista, e non mai per matematico.

qual torto offendeva anche la morale delicatissima del Fergola, trovandosi detto nello statuto, che l'esser privato di tal promozione fosse indizio di *disgrazia, per essersi condotto in modo da dispiacere al presidente, e di non meritare l'attenzione dell' Accademia*. E ciò basti per l'antica Accademia: passiamo ora ad accennare alcuna cosa per l'altra, sempre a solo oggetto di sgravare il nostro paese da quella taccia, che gli si potrebbe apporre, per mancanza di conoscenza de' fatti riguardanti le nostre istituzioni.

Giuseppe Napoleone nel principio del suo regno, in mezzo alle proscrizioni cittadine, pensò a ripristinare li Accademia Ercolanese, che di tanto onore era stata al nostro bel paese fin da' tempi dell' immortal Carlo III, con la pubblicazione di ben nove elaborati volumi delle Antichità di Ercolano: ma poi, per le circostanze infelici de' tempi che seguirono era rimasta obliterata. È veramente degno di esser conservato a memoria de' posteri più rimoti il decreto di sua novella istituzione, che fu il seguente:

Napoli 17 marzo 1807 = Giuseppe Napoleone Re di Napoli e di Sicilia.

» La gloria a cui le scienze e le arti portarono
» altra volta questo paese, ci ha ispirato il pen-
» siere di risvegliare il genio, che non è spento,
» ed a cui manca solo il soccorso di alcune istitu-
» zioni per essere qual fu in altri tempi.

» Per arrivare a questo fine, Noi abbiam credu-
» to essere primamente utile di conoscere le anti-

» chità per mezzo di monumenti che ci ha lasciati
» della sua grandezza ne' manoscritti, nelle biblio-
» teche, e nelle produzioni maravigliose dell' ar-
» te, e del genio, che questa terra classica nascon-
» de nel seno, o mostra sparse ad ogni passo sul-
» la sua superficie.

» Dietro queste considerazioni.

» Udito il nostro Consiglio di Stato.

» Abbiamo decretato, e decretiamo quanto
» segue:

Art. 1. » Sarà formata una società di letterati,
» che avrà il nome di Accademia Reale di Istoria e
» di Antichità. Gli accademici non potranno essere
» più di quaranta.

Art. 2. » I venti primi saranno nominati da Noi.
» Subito ch' essi saran riuniti in Accademia, po-
» tran presentare tre nomi per ciascuno de' posti,
» che crederanno utile che sieno riempiti.

Art. 3. » L' Accademia di Storia ed Antichità si
» riunirà nel palazzo detto *degli Studj*.

Art. 4. » Essa avrà un segreturio perpetuo no-
minato da Noi.

Art. 5. » Sceglierà nel suo seno un Presidente
» ogni tre mesi.

Art. 6. » I direttori del museo e degli scavi,
» de' papiri, o della stamperia Reale saranno ne-
» cessariamente scelti fra' membri dell' Accademia.

Art. 7. » Il Ministro della nostra Casa terrà tut-
» ti gli anni alla disposizione dell' Accademia una
» somma di ottomila ducati, che saran divisi i
» gettoni di presenza; e duemila per essere con-

» vertiti in premj da darsi agli autori delle quat-
» tro opere, che gli meriteranno, a giudizio del-
» l' Accademia.

Art. 8. » L' Accademia terrà due grandi sedute
» in ogni anno. In esse sarà fatta l' analisi, ed il
» rapporto delle due opere, che avranno meritato
» il premio, e questo sarà conferito in pubblica
» seduta.

» *Art.* 9. » L' Accademia potrà nominare un
» corrispondente in ciascuna delle quattordici pro-
» vincie.

Art. 10. » Gli Accademici saranno ammessi alla
» nostra Corte.

Art. 11. » La prima riunione dell' Accademia a-
» vrà luogo in una delle sale del nostro Palazzo,
» ove vogliamo personalmente assicurarla della
» Nostra Real protezione, e dell' intenzione in cui
» siamo di profittare de' suoi lumi, e di cooperare
» al successo de' suoi travagli.

Art. 12. » L' Accademia si occuperà di un Re-
» golamento per la sua disciplina interna, il quale
» sarà sottoposto alla nostra approvazione.

» I nostri Ministri ec. «

E dopo l' investitura data nel modo detto nell' art. 11, gli accademici furono invitati dal Re a sontuosissimo pranzo. Giudichi da tutto ciò chiunque, se una tale istituzione poteva essere più saggia, ingenua, liberale, ed anche decorosa.

I primi venti socj indicati nell' art. 4. di tal decreto furono: 1. *Andres Giovanni* — 2. *Arditi Michele* — 3. — *Calà Arciv.* — 4. *Capecelatro*

Arciv. — 5. *Carcani Gaetano* — 6. *Carelli Francesco* — 7. *Ciampitti Nicola* — 8. *Cotugno Domenico* — 9. *Daniele Francesco* — 10. *Delfico Melchiorre* — 11. *Gargiulli Onofrio* — 12. *Giglio Donato* — 13. *Greco Gaetano* — 14. *Lupoli Vesc.* — 15. *Marano Girolamo* — 16. *Parisi Generale* — 17. *Pessetti Bortolomeo* — 18. *Rosini Vescov.* — 19. *Rossi Francesco* — 20. *Villarosa Cav.*

E certamente che nessuno ardirà non riconoscere in essi una scelta convenevolmente fatta de' migliori soggetti del paese;e ne fu nominato *segretario perpetuo* D. Francesco Daniele, persona di merito e riputazione letteraria, ma in tale età da inclinare piuttosto al riposo, che all'attività di lavoro per una nascente Accademia, in un paese ove tanto materiale esisteva, ed esiste, da dar luogo alle più grandi occupazioni de' socj in illustrarlo.

Tutto ciò erasi operato tenendo il ministero dell' Interno il sig. Miot, persona saggia e dotta, che non soddisfatto ancora di quanto in breve tempo aveva operato con l'ajuto del Carelli suo *capo di divisione*, come allora dicevasi, per la Pubblica Istruzione, volle segnalare il termine della sua amministrazione di stato presso noi, già sapendo ch' egli, e 'l suo signore, eran chiamati ad altro destino, con l' istituzione della *Società Reale* distinta in tre Accademie, l' Ercolanese di Antichità e Belle-Lettere composta di 20 socj, l'altra di scienze di 24 socj, e la terza per le Belle-Arti di 10 socj. E mentre avrebbe cenvenevolmente potuto ciò eseguire da se con l' ajuto del Carel-

li, volle liberalmente rimettersene ad una commissione composta da monsignor Rosini, general Parisi, Melchiorre Delfico, Domenico Cotugno, Nicola Fergola, e Carelli, persone tutte degne del pubblico rispetto, e della confidenza del Governo. Il lavoro da questa eseguito, e rimesso al re, che allora trovavasi a Bajonna, chiamatovi dall' imperator Napoleone suo fratello, diede luogo a' seguenti decreti, per la fondazione della Società Reale suddetta, e per la nomina de' socj da comporre le tre Accademie; che meritano esser ben conosciuti, per vedere se a ragione, o a torto il Signorelli sfoghi la sua bile contro quest' ottima istituzione scientifica, sol per non esservi stato compreso. E si avverta che la commissione sia per rispetto, o per insinuazione ricevuta lasciò alcuni posti vuoti nelle tre Accademie, che furono rimpiazzati in Bajonna, dandovi però luogo a colti personaggi, dtstinti più pel grado, e per l' impiego che occupavano.

Napoli 20. maggio 1808 — Giuseppe Napoleone Re di Napoli e di Sicilia.

» Allorchè col nostro decreto de' 17 marzo 1807
» fondammo l' Accademia di Storia e di Antichità
» per assicurare degli onori e delle ricompense a
» quel genere di studj, ch' è il retaggio proprio
» di questa nazione, ci riserbammo di estendere le
» nostre cure sulle altre parti dell' umano sapere.

» Considerando che le Scienze, la Filosofia, e le
» Belle Arti si prestano un ajuto scambievole, sì
» per la ricerca della verità, che per la perfezio-

» ne del gusto, abbiamo giudicato che formar do-
» vessimo una nuova istituzione, nella quale com-
» prendendo l' Accademia già da Noi stabilita, ed
» unendovi gli uomini meritamente distinti nelle
» Scienze e nelle Arti, si combinasse la vicende-
» vole comunicazione in maniera che nessuno di
» essi fusse distolto da quegli studj, o da que' la-
» vori, a cui siasi particolarmente applicato.

» Abbiamo decretato, e decretiamo quanto segue

Art. 1. » Noi fondiamo nella nostra buona cit-
» tà di Napoli una istituzione di Scienze, di Filo-
» sofia, e di Arti, che sarà detta *Società Reale di*
» *Napoli*.

Art: 2. » Riserbiamo a Noi, ed a' nostri suc-
cessori il titolo di protettore della Società Reale.

Art. 3. » L' Accademia di Storia e di Antichi-
» tà creata con nostro decreto de' 17. marzo 1807
» sarà incorporata nella Società Reale di Napoli.

» Niun' altra istituzione addetta a letteratura,
» Scienze, o Arti, niuna scuola o stabilimento
» d' istruzione, potranno prendere ne' nostri sta-
» ti il titolo di Società, o di Accademia Reale.

Art. 4. » La Società Reale sarà divisa in tre
» Accademie, cioè:

» Una di Storia, e Belle Lettere.

» Una di Scienze.

» Una di Belle Arti.

Art. 5. ». Ciascuna delle tre Accademie si
» suddividerà in sezioni corrispondenti alle Scien-
» ze ed Arti, che le sono attribuite.

Art. 6. » L' Accademia di Storia e Belle Let-

» tere sarà composta di venti membri residenti ; » quella di Scienze di ventiquattro ; quella di Belle » Arti di dieci. Avrà ognuna un segretario perpe- » tuo nominato da Noi tra gli accademici. Questi » tre segretarj riuniti formeranno l'assemblea eco- » nomica della Società Reale. Potrà ognuno avere » de' Socj esteri, il numero de' quali non oltrepas- » si la metà de' membri residenti ; ed uno o due » corrispondenti per ogni provincia del Regno.

Art. 7. » Si farà da Noi la prima nomina de' » membri residenti. Le nomine successive a' posti » vacanti ; e quelle degli associati esteri e de' cor- » rispondenti si faranno dagli accademici a plurali- » tà di voti. Tali nomine dovranno essere da Noi » confermate.

Art. 8. » I membri, che comporranno la So- » cietà Reale, godranno delle medesime preroga- » tive, e degli stessi onori e diritti accordati col » nostro Decreto de' 17 marzo 1807 all' Accade- » mia di Storia e di Antichità.

Art. 9. » Ciascuna delle tre accademie si u- » nirà in sezione privata ordinariamente in ogni » quindici giorni, e straordinariamente secondo » il bisogno, nell' appartamento, che sarà loro » destinato nel palazzo de' Regj Studj (*).

» Ognuna nominerà il proprio presidente, le » di cui funzioni dureranno tre mesi ; e di più fis- » serà in ciascun anno due premj per altrettanti

(*) Un tale appartamento, veramente nobile e digni- toso, fu quello ove ora conservansi i vasi detti *etruschi*.

» quesiti, che verranno proposti, e che saranno
» stati prima approvati da Noi. Tali quesiti sa-
» ranno comunicati a tutti i membri della Socie-
» tà, ciascuno de' quali avrà diritto di concorrere
» a' premj.

Art. 10. » La distribuzione de' premj si farà in
» sessione pubblica, nella quale il segretario perpe-
» tuo dell'accademia in funzione renderà conto del-
» le applicazioni di essa, e de' progressi della isti-
» tuzione. Le altre accademie vi assisteranno.

Art. 11. » La sessione pubblica dell' accade-
» mia di storia e di belle lettere si terrà il dì 15.
» di gennajo di ogni anno. Quella dell' Accademia
» di Scienze il dì 15. maggio. Quella dell' Acca-
» demia di belle arti il dì 15. settembre.

Art. 12. » La Società Reale si unirà in cor-
» po due volte l'anno, il dì 30 dicembre, ed il dì
» 30 giugno, per eleggere nel suo seno ed alternati-
» vamente nelle tre accademie un presidente, le-
» di cui funzioni dureranno sei mesi. Egli rice-
» verà i conti ed i rapporti dell' assemblea eco-
» nomica; e proporrà le mutazioni, che stimerà
» doversi fare dalla Società Reale convocata, su-
» gli oggetti del suo interno regolamento.

Art. 13. » Presederà alle sessioni pubbliche
» delle accademie, ed alle sessioni dell' intero
» corpo il presidente della Società Reale. Alle
» sessioni particolari presederanno quelli delle ac-
» cademie.

Art. 14. » I regolamenti e statuti di polizia
» interna da proporsi dalle Accademie o dalla So-

» cietà Reale, saranno sottoposti dal ministro del» l'Interno alla nostra approvazione.

Art. 15. » I membri della Società Reale ve» stiranno un' abito di colore *bleau* chiaro con ri» camo verde.

Art. 16. ». La dotazione attuale dell' Acca» demia di storia e di antichità apparterrà alla So» cietà Reale; ed il nostro Ministro dell' Interno » ci proporrà un progetto di decreto per aumen» tare una tal dotazione, se fia di bisogno.

Art. 17. ». Il nostro Ministro *ec.*

Napoli 22. maggio 1808 — Giuseppe Napoleone ec.

Visto il Nostro Decreto de' 20 maggio 1808 — Abbiamo nominati, e nominiamo per Membri della Società Reale di Napoli gl' infrascritti soggetti.

Art. 1. » Per l' Accademia di Storia e Belle Lettere : — *1. Andres Giov. — 2. Arditi Mich. — 3. Attellis Franc. — 4. Calà Vinc. — 5. Capecelatro Gius. — 6. Carcani Gaet. — 7. Carelli Franc. — 8. Ciampitti Nic. — 9. Daniele Franc. — 10. Gargiulo Onof. — 11. Giglio Dom. — 12. Greco Gaet. — 13. Lupoli Nic. — 14. Marano Girol. — 15. Pessetti Bart. — 16. Rogatis Fran. Sav. — 17. Rosini Carlo — 18. Rossi Fran. — 19. Villarosa Prosp. — 20. Vitale Aless.* Duca di Tortora, traduttore di Ovidio.

Art. 2. Per l' Accademia delle Scienze — *1. Amantea Bruno — 2. Andria Nic. — 3. Campredon . . . . — 4. Caulini Fil. — 5. Cianciulli Min. di Giust. — 6. Cotugno Dom. — 7. Dedon*

. . . — *8. Delfico Melch.* — *9. Dumas Matt.* — *10. Fergola Nic.* — *11. Flauti Vinc.* — *12. Giampaolo Paolo* — *13. Lippi Carm.* — *14. Macrì Sav.* — *15. Miot. Andr.* — *16. Monticelli Teod.* — *17. Parisi Gius.* — *18. Petagna Vinc.* — *19. Pisoicelli Franc.* — *20. Ramondini Vinc.* — *21. Ricciardi Franc.* — *22. Sangro Gius.* — *23. Sementini Ant.* — *24. Zurlo Cons. di Stato.*

Art. 3. » Per l' Accademia di Belle Arti. — *1. Ascione Eman.* — *2. Denis Sim.* — *3. Girgenti Paolino* — *4. Paisiello Giov.* — *5. Rega Fil.* — *6. Wicard Giov. Bat.* — *7. Zingarelli Nic.* (gli altri tre non furono nominati).

Art. 4. » Il nostro Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Rimase tuttavia il Daniele per segretario perpetuo dell' Accademia di Antichità e Belle Lettere, e 'l fu pure della Società Reale; ma non essendo stati nominati da Bajonna quelli delle Accademie di Scienze, e Belle Arti, il ministtto Miot, nel dare il possesso a' socj per la prima di esse, intervenendovi come semplice socio, e non come ministro, dispose, che il più anziano per età tra' socj facesse momentaneamente da presidente, ed era questi Cianciulli, e lo più giovine da segretario; che però cadde quest' incarico sul Flauti, che allora contava circa i 25 anni. Fu poi nominato presidente il general Campredon, e rimase segretario interino il Flauti, nel cui interinato, che durò sei mesi fu fatto il regolamento interno dell' Accademia, fu stabilita la tenuta de' registri per gli Atti

di essa, furono nominati i più distinti dotti stranieri per corrispondenti, e furono presentate la maggior parte delle Memorie, che veggonsi inserite nel vol. I. di tali Atti, pubblicato poi, non si sa perchè nel 1819, oltre ad essersi adempito a diversi incarichi importanti in affari di scienze ed istruzione pubblica inviati per esame e parere all' Accademia.

Ma partitosi dopo breve tempo da Napoli il Miot, cadde il Ministero interinamente nelle mani di monsignor di Taranto, per la ragione, che trovavasi presidente della sezione dell' Interno presso il Consiglio di Stato; e tutti sanno come fossero andate le cose nelle sue mani, principalmente per l' influenza, che esercitavano su di lui un suo servo forestiere, ch' egli promosse ad usciere maggiore del ministero, il quale trattava gli affari prima anche del ministro, ed una giovane da colui introdotta fin da ragazzina in casa di monsignore insieme alla madre, che facevanvi da padrone; a che si aggiunse un segretario, che portò seco nel ministero lo stesso monsignore, D. Camillo Baccigalupi, che in origine era stato paggio della marchesa di Sambuca. Questi mezzi per riescire in una qualche cosa, che ripugnerebbero a qualunque uomo di onore, e di decoro, furono adoperati dal cav. Monticelli per conseguire il segretariato perpetuo della R. A. delle Scienze; a che confluì ancor moltissimo la circostanza, che si fece valere, di doverlo rimuovere dal rettorato del Real Liceo del Salvatore, ove gli sconcerti di costume erano giunti

al sommo grado, e l' amministrazione vi procedeva tutta a vantaggio, e comodità del Monticelli, e de' suoi amici, e confratelli.

In tal circostanza non volendosi interamente obbliare i servigi resi all' Accademia dal Flauti, pe' quali non dimandò mai, nè ebbe compenso alcuno, venne questi nominato *Segretario Aggiunto all' Accademia pel ramo delle Matematiche*, attesa la specialità di tali scienze: ed il decreto di nomina fu come segue.

Napoli 25. ottobre 1808. — Gioacchino Napoleone ec.

» Visto *ec*.

Art. 1. » È nominato segretario perpetuo della
» Reale Accademia delle Scienze il sig. Teodoro
» Monticelli, col soldo mensile di duc. 70 oltre i
» gettoni di presenza. «

Art. 2. » È nominato segretario aggiunto della
» stessa Accademia, per lo ramo delle Matemati-
» che, il prof. Vincenzo Flauti, il quale non avrà
» per ciò alcun soldo. «

Art. ..... » Il nostro Ministro *ec.*

Ma il Monticelli si recò questo tratto a grave offesa, pretendendo ch' egli poteva benissimo far da segretario dell' Accademia per quel ramo specialissimo di scienze, come per gli altri: e ne aveva ben ragione; poichè in tutti essi valeva egli lo stesso. Ed i suoi intrighi, ne' quali veramente vale moltissimo, fecero sì che di fatti il Flauti venisse a poco a poco inutilizzato nel servir l' Accademia pel ramo che 'l concerneva; il che potrà servir di norma a

chi dovrà forse una volta scriver qualche memoria della storia di questa nostra Accademia, alla qual cosa non ha nè meno saputo trovar chi gliel facesse l' attuale segretario perpetuo (*); sicchè quella ha per lo spazio di ben molti anni proceduto, e procederà ancora in appresso, durante il suo segretariato, senza alcuna notizia de' suoi lavori. E forse ciò sarà meglio; perchè se non ne apparirà il poco di bene, non sarà al manco coperta dal molto d' ignominia.

Ciò sarebbe più che sufficiente a liberare il nostro paese, e la nostra Accademia di scienze dalla taccia di poco o male operante, che lo straniero, ignorando i fatti di nostra casa, le ha più volte imputato: ma non voglio in comprova di ciò tralasciar due soli fatti, nel grandissimo numero che ve ne ha, e che verrà sempre ad accrescersi coll' an-

(*) È troppo nota la versatilità d' ingegno del cav. Monticelli, pari a quella del suo carattere morale; ed è pur noto ch' egli, per effetto di sue grandi occupazioni in affari segreti, permette che altri lavorino pér lui, riserbandosi solo a dar valore alle produzioni di costoro con l' impronta del suo nome; e tra' compensi che ad essi prepara vi è quello d' iniziarli candidati all' Accademia, ove si ha così anche formato un partito, per menarla a sua volontà. Tra le cose che riguardan questa è degna di esser notata la bella *Caulini Filippi Vita* scrittagli da Nicola Rossi, che espressamente tenne alloggiato presso di se. Ed abbiamo scelto questo fatto per comprovare il qui sopra asserito, non essendovi alcuno, che sospetti pure il nostro segretario perpetuo sì dotto nella lingua di Cornelio Nipote, e di Cicerone, come ne darebbe chiaro indizio quell' opuscoletto.

dar del tempo, finchè l' Accademia non ne rimarrà o distrutta, o ridotta a puro e mero idiotismo.

L' un di questi riguarda la liberalità distrutta nell' Accademia dall' influenza ministeriale, servita dal segretario perpetuo; ed è il seguente: . . .

Col passaggio da Napoli in Ispagna di Giuseppe Napoleone, ne partirono ancora i generali *Campredon*, *Dedon*, *Dumas*, ed il ministro *Miot*; e così vennero a vacare quattro posti nell' Accademia di Scienze, ed un altro ne rimaneva ancor vuoto per la morte di un socio: era il ministero dell' Interno in mano di Zurlo, il quale non che poter contentare cinque suoi dipendenti, ne voleva undici. Prese egli dunque, che in espedienti arbitrarj è valentissimo, il ripiego di riformare segretamente nel Ministero lo statuto della Società Reale, portando il numero de' socj dell' Accademia di Scienze a trenta, ed inducendovi altre modificazioni, e fattolo approvare da Gioacchino, fu pur inserito nel *Bullettino delle Leggi* (*), ove potrà riscontrarsi, per vedere qual differenza in meno già cominciasse a manifestarsi per la libertà accademica. Dopo aver così provveduto agli undici posti, che gli bisognavano, presentossi un giorno in Accademia con uniforme ministeriale; e prendendovi posto da presidente parlò molto, per persuadere i socj a seguire la sua volontà, arrivando fino a dire, che essendo l'Accade-

(*) Avvertasi che un tale statuto ebbe solamente effetto pel numero aumentato de' socj; mentre per tutt' il resto non se ne tenne mai più conto.

mia ridotta a meno de' due terzi di quel numero al quale egli l' aveva portata, non poteva considerarsi che come una semplice commissione, alla quale poteva anche togliersi quel dritto di nomina che lo statuto accordavale. Ma questa non era ancora del tutto degradata, e però non mancò taluno de' socj, che gli rispondesse convenientemente; e sebbene gli altri tacessero, mostrarono però col loro contegno di non acconsentire allo spoglio ministeriale. Accortosi di non poter nulla conchiudere di sue volontà con l' intera Accademia, alzossi per andarsene, e fu seguito dal segretario Monticelli, rimanendo tutti gli altri socj dignitosamente al loro posto; e costui ritornò dopo una diecina di minuti, nè più fa parola di provvista di socj. Intanto nel giorno stesso fu diretta dal segretario Monticelli al ministro Zurlo una rappresentanza, nella quale si diceva, che *avendo consultata la parte sana dell' Accademia*, era stata questa di parere, che la nomina di tanti socj ad un tratto, avrebbe disturbato di molto i lavori accademici; che però stimavano doversi per questa volta rimettere tal nomina al re; e solamente raccomandavano quegli undici soggetti, che erano notati in un foglio, che si acchiudeva; e che conteneva precisamente i nomi di coloro, che il ministro aveva disegnati. Così fu fatta una tal nomina, per opera di colui che doveva essere il custode de' dritti accademici, e della sua indipendenza, e di un ministro ch' era anch' esso un membro di questo corpo cospicuo. E perchè si abbia memoria della parte sana dell' Ac-

cademia a quell' epoca, noteremo qui, che quella rappresentanza, oltre del Monticelli, fu segnata da Cotugno presidente, che dopo la prima volta, ch' era stato nominato a tal posto dall' Accademia, avendo incontrato il gusto e l' interesse del Monticelli, aveva senza esservi da quella confermato ritenuto tacitamente un tal posto per sei altri stadj di esso, e da Andria medico di Zurlo.

L' altro de' fatti riguarda l' asservimento dell'Accademia nel giudicar de' lavori de' socj, da che poi è avvenuto che i più valorosi tra questi, abbiamo per loro quiete, e decoro desistito dal presentargliene, lasciando libero il campo e filastrocche del segretario perpetuo, e sua congrega.

Tra i socj dell' Accademia si è già veduto esservi fin dalla fondazione di essa compreso Carmine Lippi, uomo laborioso, e pieno di cognizioni nella Mineralogia, ed in ogni ramo industriale, moderato quanto mai, onesto, e rispettoso verso tutti (*). Or il Lippi non so per qual ragione non piacque mai

(*) Tra i non pochi meriti del Lippi col nostro paese, conviene notar quello della superba, e speciosissima collezione di minerali da lui raccolti, che cedè al governo a' tempi del ministero di Zurlo dopo il 99, senza averne mai potuto ottenere il giusto compenso; e che poi si è veduta a mano a mano depauperata a segno, che coloro i quali la videro situata la prima volta, nel grandioso salone espressamente apparecchiato per riporvela, non più la riconoscono. Ed è veramente singolare, che il sig. D. Luigi Ruggiero, che giammai fu mineralogo, come in verità non possiede alcun' altra scienza, sebbene ne abbia.

al Monticelli, se non fosse, che per essersi costui rivolto tardi a coltivare la Mineralogia vulcanica, fu più volte redarguito dal Lippi, per errori presi in una scienza, nella quale non aveva ricevuta alcuna istituzione, e nè men poteva più istituirvisi, per mancanza di tempo, che benissimo impiegava nei suoi rigiri.

Avvegnacchè dunque esso Lippi presentò all' Accademia le sue idee sul sotterramento di Pompei ed Ercolano, dimostrando con ragionamenti severi; comprovati da' fatti, che queste due città furon ricoperte non già dal materiale direttamente piovutovi sopra dal vulcano incandescente, ma sì bene trasportatevi dalle acque, opinione che sommi naturalisti, ed Accademie hanno poi assai ben accolta e trovata ragionevole (*). Intan-

---

tutt' i titoli, e presso cui rimasero non so come le chiavi del Museo, dopo la morte del direttore Ramondini, sì avesse potuto formare una collezione di minerali; che cerca vendere, come a lui inutile, pretendendone più migliaja.

(*) Rechiamo quì una lettera sul proposito direttagli dall' Accademia di Madrid, che per fortuna ci è capitata alle mani, traducendola in italiano dall'originale spagnuolo —*Molto illustre Signore* — » La Reale Accademia » di storia di questa Corte ha ricevuto col più gran pre» gio l'opera, che US. si è servita inviarle, sulla quistio» ne se la ruina delle due Città d'Ercolano, e di Pom» pei fu opera del fuoco, o dell' acqua, come anche la » lettera da US. direttale in data del primo novembre del » prossimo passato anno, insieme col programma del cor» so delle scienze naturali, che l'accompagna. E quan» tunque questi argomenti non siene analoghi alla di lei par» ticolare istituzione, pure senza esitazione alcuna l'Ac-

to piacque al Monticelli contrariarlo, fino ad opporsi perchè un tal lavoro di un socio venisse sottoposto a regolare esame, come lo statuto di ogni Accademia vuole, dal quale risultasse convenevolmente approvato, o riprovato. E questa opposizione del Monticelli avendo dato luogo a varie rimostranze del Lippi all' Accademia, e dispute de' socj, è stata veramente cagione, che per più anni molto tempo inutilmente s' impiegasse, togliendolo agli altri lavori accademici. E che non fossero stati che i soli intrighi del segretario Monticelli a contrariare il Lippi, avendogli per ben sette anni continui fatta la guerra la più indecente, il dimostrano i due rincontri, ne' quali, rimasto, per assenza del Monticelli, il portafoglio dell' Accademia in mano del Flauti, questa piegessi a mitezza, e promise di far porre ad esame il proposto da Lippi

» cademia, che non può far a meno di applaudire a' pro-
» gressi delle scienze, e di tutte le altre classi d'illustra-
» zione in qualunque parte del globo, vede con compia-
» cenza gli sforzi co' quali US. si è dedicata ad esami-
» nare un fenomeno tanto terribile, qual è la ruina di
» quelle due antiche città, *sotto un punto di veduta tanto*
» *nuovo, e di tanto interesse per la Storia, e per la Geo-*
» *logia, le quali necessariamente han da tirar frutto da*
» *questa quistione, sia pur qualunque il suo risultamento,*
» *ed il merito delle opinioni rispettive.* — Così mi coman-
» da l'Accademia dire ad US. in suo nome, manifestan-
» dole nel tempo stesso la sua gratitudine per gli contras-
» segni che le ha dato della sua considerazione — Dio guar-
» di US. per molti anni — *Madrid* 12 *aprile* 1813. — Ba-
» cio ad US. le mani — Il suo più affezionato servitore
» ***Diego Clemencin*** segretario dell' Accademia.

e mossesi a mandar commissione di suoi socj a visitare Pompei ed Ercolano, per prendere schiarimenti su' fatti dal Lippi indicati nel suo lavoro. Che più; nella seconda di tali volte, prese risoluzione di far subito porre a stampa la Memoria del Lippi, e le scritture analoghe de' socj Tondi e Macrì, per distribuirsi a' socj, onde proporre i loro dubbj. Ciò ebbe luogo in una delle tornate dell' aprile 1814. Ma ritornato al suo posto il segretario Monticelli, la decisione accademica, senza venir nè meno coll' assenso di questa rivocata, fu assolutamente distrutta, e Lippi ha avuto ben a gridare senza profitto fino a questo momento, che preso da estrema bile in vedersi così sfrontatamente contrariato, si è diretto al Parlamento Nazionale con un suo libro, in cui tra le molte cose, che vi tratta, parlando delle nostre Accademie, si sfoga ragionevolmente, ed irragionevolmente. Ma chi conosce l' andamento delle sue cose, e le villane contrarietà che ha sofferte, e soffre quest' uomo pieno di merito, e di fatiche, saprà certamente compatirlo.

Dalle poche cose esposte relativamente alla nostra Accademia delle Scienze è facile rilevare, ch' essa tenda a passare dallo stato liberale di sua antica istituzione a quello di dispotismo *secretariale*; e di fatti vedesi in essa verificato ciò che il Montesquieu sentenziava degli stati liberi ridotti a servitù, ove tutto quello che può confermare e stabilire l' autorità assoluta si chiama *regola*, e dicesi *disordine*, *discordia*, *cattivo governo* tutto quello che potrebbe mantenere l' onesta libertà de' cittadini.

E così ora nella società nostra tutto va bene, se rispondasi a parola a ciò che vuole il segretario perpetuo Monticelli; ma se alcun de' socj, mosso da zelo pel decoro del corpo distinto cui appartiene, vi si oppone, è questi che ha il torto di voler disturbar l'Accademia, disordinarla, e farla ancor distruggere. Si vegga dopo ciò se essa sia più nel caso di produrre alcun bene pel decoro nazionale, e pel progresso delle scienze, e se a mano a mano così procedendo, non debba piuttosto tornare a nostro disdecoro, se pure effettivamente non rimarrà distrutta.

(*pag. 420.*). Non intendo scusare la condotta di Pontano verso Ferdinando di Aragona all'occasione dell'occupazione, temporanea, che sotto il costui governo del nostro regno, fece Carlo VIII, nè fare per ciò la difesa degl' ingrati. Dirò solamente, che coloro i quali godono la grazia de' Principi, e che al di fuori delle Corti sono ordinariamente invidiati, possono avere, anzi il più delle volte hanno il cuore leso, e pieno di amarezze: che forse in tale stato era il Pontano; ma che fece però sempre male a sì vilmente sfogarsene. A tutt' altri però, che al Signorelli toccava rimproverarlo, egli che dimenticò ancor esso de' benefizj fattigli da Ferdinando IV, di cui tanto si era dimostrato, ed in ogni modo, scrivendo, e stampando, riconoscente, cambiò poi ad un tratto di sentimento, e divenne ancor egli furente contro quello nel *Novantanove*: nè ora, nel ristampar la presente sua storia, tralascia di addentarlo. Oh quanta

verità e quanta filosofia contiensi nel detto di Cristo, presso S. Matteo: *Festucam in oculo fratris tui vides; et trabem in oculo tuo non vides.*

(*pag. 431.*). Ecco il solito stile del Signorelli. Dopo aver egli egregiamente difesa la nobiltà napoletana dalle *oltraggianti asserzioni di alcuni oltramontani poco. innoltrati nella storia letteraria*, mostrando ne' tempi degli Aragonesi quali uomini essa avesse somministrati alla celebre Accademia del Pontano; con lo scagliersi poi fuor di proposito contro quella de' tempi posteriori, e suoi, viene a confermare tali imputazioni: poichè quelli *oltramontani* non le diressero già alla nobiltà napoletana di que' tempi, ma a quella de' ben posteriori, e de' quali parla anche il Signorelli.

(*pag. 515*). *L' autore della vita di Pontano.*. Quì il Signorelli non dà asseverantemente, come nella prima edizione fece, ed in questa ancor finora ha fatto, per autore di tal *Vita*, il P. Roberto Sarno prete dell' Oratorio detto *de' Gerolomini*. Ma come poteva egli ignorare ciò che a tutti era noto, che di tal vita n' era stato autore il Martorelli? e come mai uno storico come lui, non ebbe nè pur curiosità di conoscere questo P. Sarno, che ben sarebbesi assicurato, che non che non aver scritta quella Vita, non era nè men in caso di ben leggerla?

Note al Volume IV.

(*pag. 6 a 12*). Lascio alla saggezza de' moderni filosofi l'esame della lunga digressione morale che il Signorelli fa nel n. 1. del cap. I. delle vicende della nostra coltura per questa età; e solamente mi limito a dire, che di essa non v'era bisogno pel suo oggetto, e ch'è del tutto fuori luogo. Ed è ancor troppo ciò che dalla pag. 13 in poi vi si dice per le cose giurisdizionali del nostro Regno, che nulla hanno che fare con l'oggetto della presente sua opera; e bastava solo qualche cenno relativo alle giuste opposizioni fatte da' napoletani a ricevere il tribunale dell'inquisizione, che più volte si tentò stabilir tra noi; quantunque ci ridondi a scorno, che i deputati della nostra città di Napoli adducessero in pretesto per non accoglierlo, nella supplica diretta a Carlo VI, che sarebbe esso stato fatale presso un popolo avvezzo assai alla denunzia ed alla calunnia: che per altro in circostanze posteriori di partiti, abbiamo sperimentato pur troppo vero. Ma pure relativamente all'inquisizione troppo se ne dice, che all'oggetto dell'opera non appartiene.

(*pag. 84*). La nostra antica rispettabile magistratura non era quella, che qui ci dipinge il Signorelli, per motivo di non avervi egli potuto conseguire un posto. Essa e l'avvocheria donde traeva origine, era composta per il più di uomini di-

stintissimi , che formavano il decoro e l' ornamento della nostra capitale : e che in più di un rincontro hanno onorato il nome napoletano anche al di fuori . Nè certamente dirà egli *larve forensi , che si sono andate tutta la vita loro dondolando per le sale del Castello Capuano* un Giuseppe Aurelio de Gennaro, un Francesco d' Andrea, lo stesso Sorge , i due fratelli Patrizio , e tanti e tanti altri di epoca più remota ; e di altra a noi più prossima , i Fragianni , i Pecchèneda , i Porcinari , i Cianciulli , ec.

(pag. 89) . Perchè fu *inutil pena* quella del nostro Giustiniani di scriver un'opera su' nostri giureconsulti . Pel Signorelli tutto ciò che facevano gli altri suoi contemporanei , e che aveva contatto co' suoi studj era inutile , se non del tutto cattivo. Così il Giustiniani fosse stato più esatto , che ci avrebbe sicuramente lasciata un' opera utilissima .

(pag. 92 e seg.) . Vi si parla di Bartolomeo Camerario : e prima e dopo la discorre di altri nostri giureconsulti , senza ricordarsi di quello che aveva poc' anzi detto del lavoro del Giustniani , che si aveva espressamente proposto quest' oggetto.

(pag. 149). Di Giammatteo Giberti disputansene la patria , del pari che del Tasso , Palermo ove nacque , Genova ove nacque il padre , e Verona ov' egli fu vescovo. E qui il Signorelli in forma di canone stabilisce , che per patria di un uomo illustre debba aversi il luogo assoluto della nascita, senza tener conto di altra circostanza : di tal che se mai la madre si fosse sgravata per viaggio in una locanda , allora lo avremmo come cittadino

di quel luogo. Ciò mi par troppo sistemizzare. Per patria di un uomo distinto bisogna a parer mio giudicar quella ove dimorandovi la famiglia da più tempo, come ivi stabilita, vi abbia quello anche ricevuta la prima sua educazione, e fatti i suoi primi studj. Ed egli di fatti in tal modo corregge la sua precedente opinione a pag. 483, per rivendicare il Tasso a Sorrento cui ingiustamente taluni accreditati autori a forza di stiracchiature han cercato toglierlo.

(*pag. 185*). Il lungo articolo sopra il nostro Giambattista Porta, e le sue opere, è al di là di quello che richiedevasi nel lavoro del Signorelli, che non era in obbligo di esporre il contenuto in ciascuna delle opere di quello: ed avrebbe egli fatto bene ad accortamente ciò evitare, subito che non era nel caso d'intenderle, e di ragionarne con esattezza; o avrebbe poi fatto ancor meglio, volendo assolutamente parlarne, a farsi rivedere ciò che intendeva dirne, ed anche più a farselo a dirittura estendere da chi fosse nelle cose geometriche e fisiche mediocremente istituito. Egli avrebbe così evitato di cadere nel goffo e ridicolo col dire, che *la Natura spieghi nella Magia naturale del Porta tutte le sue pompe;* che *vi si tratti della natura de' metalli*. Più ancora *della costruzione di uno specchio parabolico di cui possa estendersi infinitamente il fuoco:* che *vi si sviluppano i principj del moto de' corpi nelle macchine*, ec. ec.

In vista di ciò potrà tralasciarsi a dirittura il leggere tutto questo articolo; e chi vorrà conosce-

se con adequatezza qual parte abbia avuta quel nostro distinto concittadino a' progressi delle scienze fisiche, potrà riscontrare l'opuscoletto della di lui vita pubblicata dal P. Colangelo dell' Oratorio nel 1813, cui ne somministrò tutto il materiale, e gliel rivide il nostro prof. Flauti.

(*pag. 207*). Il Signorelli avrebbe fatto meglio a non entrare in una discussione fisiologica, che non gli calzava bene.

(*pag. 213*). Conchiude bene il Signorelli a favore del Maurolico, e dell' Italia nel XVI. secolo pe' matematici che vi ebbe: ma poteva risparmiarsi la pena della risposta al Lampillas, che in Matematiche non intendevasi, nè poteva però decidere.

(*pag. 245*). Ed ecco qui fuor di proposito un' altra uscita del Signorelli contro del Giustiniani compilatore delle Memorie de' nostri giureconsulti, per avervi compreso un distinto nostro letterato, quello cioè di cui dice, che *prestano gli articoli, ed i materiali que' medesimi che vi si fanno nominare*. Vuole egli intendere dell' articolo di *Michele Arditi*, eccellente persona, piena di cognizioni, ma sempre vanagloriosa. Costui quando vide il vol. I. delle Memorie del Giustiniani si dolse di non esservi stato compreso; ed il Giustiniani per iscontar questa omissione, credendo forse di deviarlo dal pensarvi più, gli disse di scriversi egli medesimo l'articolo, che ve lo avrebbe inserito per appendice. L' Arditi lo fece, ed al suo solito lungo e minuzioso; ed il Giustiniani si vide nell' obbligo d' inserirlo nella fine del volume III,

come un dippiù. Certamente ch' egli non fece bene; ma non però doveva il Signorelli trattarlo con tanto rigore; principalmente in un tempo in cui senza alcuno scrupolo ciò eseguesi da tutti nelle Biografie e Dizionarj storici di uomini viventi; e ch' egli nella sua ristampa lo imitava per taluni suoi amici, e confratelli.

(*pag. 321*). Pare che il Signorelli avesse ristampata la storia delle Vicende della coltura nelle due Sicilie per isfogarsi; giacchè non lascia occasione, o pure la va cercando, per inveire contro quelli che gli hanno fatto, a suo credere, qualche torto, come fa qui per le pensioni perdute nelle Spagne, per effetto di un cambiamento significantissimo di governo, anzi di dinastia. Ed è poi pur curiosa la protesta che fa poco dopo a p. 341 in nota, alla nazione spagnuola, di suo costante attaccamento *anche dopo la privazione della pensione goduta in Madrid per venti anni*.

(*pag. 351*). E qui sicuramente egli ebbe presente l' annosissimo albero genealogico dalla famiglia Coccio, per dirla sì francamente derivante dall' antica nobil famiglia Coccea: ma ciò non ha nulla che fare col suo oggetto di lodar Marcantonio Coccio come un erudito distinto.

(*pag. 379*). Di nuovo, per digressione, si scaglia contro la nobiltà de' suoi tempi, non contento di quanto ne aveva già detto a p. 431. v. III. Ma ha pure il torto di non aver veduto, che quella non mancava a quest' epoca di qualche uomo distinto, e rispettabile. Si grande inimicizia che a-

veva con la nobiltà attuale, non doveva essere senza un motivo, che il riguardasse particolarmente.

(pag. 377). Ed eccolo di nuovo alle prese col Bettinelli; questa volta almeno non lo nomina, ed a ragione il taccia. Ma che vi entrava, e come Gioacchino Napoleone? È questo un nuovo insulso tratto di adulazione del Signorelli.

(pag. 382). Quì il Signorelli si propone l'indagine delle cagioni che diedero a tante Accademie istituite in Napoli, ed in Sicilia un' efimera durata, e tra esse una non ne assegna, che parmi principalissima, e che mena attualmente a decadenza le nostre Accademie; quella cioè di esservisi intruse persone non per dottrina, ma per grado, e che cercano di primeggiare, e disturbano da' lavori quelli che alle Accademie potrebbero essere utili. Io veggo in ciò attualmente i principj della distruzione delle nostre Accademie, e non già nella prima istituzione di esse, che già si è veduto essere stata ben fatta. Ma il Signorelli non n' era contento, ed arriva in questo luogo fino a sperare, che dando retta al suo malumore contro le attuali Accademie, il governo s' inducesse a cambiarle.

(pag. 483). Il Signorelli definisce ora un po meglio quale debba considerarsi patria di un uomo distinto per merito, e risponde a quel dubbio, che noi su questo proposito abbiamo elevato su ciò ch' egli disse in altro luogo. *(Vedi nota a pag. 149 vol. IV).*

Note al Volume V.

(*pag.* 2 *a* 4). Ciò che qui ripete il Signorelli a parola dalla prima edizione è un sicuro segno de' bei tempi in cui egli scriveva; che certamente dopo i progressi della civiltà nostra, ed anche nel presente tempo, non gli si permetterebbe sì liberamente discorrerla di sudditi che si rivoltino contro il proprio sovrano, e pervengono ad ottenerne buon successo a protezione. E della stessa tempra è la continuazione di un tal discorso, principalmente ove entra a tacciare la debolezza di governo di Filippo IV.

(*pag.* 66). La fantasia del Signorelli lo porta fino a dare, per causa spopolatrice delle nostre campagne, il gran numero di persone addette al Foro.

(*pag.* 75 *e seg.*). In questo lunghissimo articolo il Signorelli dimentico di ciò, che a far onta al Giustiniani aveva detto a pag. 309. vol. III. (*Ved. nota corrisp.*) tesse una lunga storia di veri causidici dimenticati, tra mezzo a' quali veggonsi comparire alcuni nostri uomini distintissimi, vero onore, non solo del nostro Foro, ma della più sublime Giurisprudenza, e della Filosofia, e sarebbe stato conveniente al suo oggetto, parlar solo di costoro, tacendo gli altri.

(*pag.* 88, 89). Si confronti ciò che qui dice il Signorelli della nobiltà napoletana, pe' distinti giureconsulti e magistrati che diede al nostro Fo-

ro, con la palinodia che ne cantò nella pag. 131. vol. III. e pag. 379 vol. IV (*V. note corrisp.*), per persuadersi sempre più ch'egli parlava secondo stava di umore.

(*pag. 186 e seg.*). Poteva passarsi al Signorelli di parlar con tanto vantaggio delle nostre miniere di Calabria nella prima edizione della sua opera; poichè allora non erano state esse visitate da' nostri abili e dotti mineralogisti Savarese Andrea, Melograni, Lippi, Ramondini; non già però nella seconda, quando questi le avevan date per infruttifere, e da non compensare la spesa per esplotarle, e cavar poi dalle matrici il minerale. Ed è assai noto, che i Sassoni circa tre secoli fa vennero ad esplotarle; ma non riescendo loro di profitto, si decisero ad abbandonarle, lasciandovi in alcune di esse le gallerie cavate, e fino gli strumenti. La miniera di ferro della Mongiana era la sola fruttifera, e questa fu però messa in opera, e pure al presente non dimostrasi tanto vantaggiosa, forse per la mancanza del combustibile, dopo il gran dissodamento fatto de' boschi, e 'l consumo di legna, senza pensare a ripristinarli. Par che il Signorelli nella ristampa della sua opera, a cagione dell' età avanzata, non curò prender conto di tutto quello, che aveva avuto luogo nel non breve intervallo di poco meno di un mezzo secolo scorso dalla prima pubblicazione del suo lavoro.

(*pag. 255*). Qui si scaglia il Signorelli contro quelli che parlan di libri senza averli letti. Ma questo rimprovero ritorna ancora in suo danno.

(pag. 258). Il Signorelli si lagna dell' antico concorso alle cattedre vacanti : e pure questo diede all' Università di allora professori distintissimi ; poichè ad esso non presentavansi, come ora avviene, giovani principianti, ma professori già consumati e conosciuti dal pubblico, l' ultimo de' quali era un eccellente soggetto per la cattedra. L' Università allora sceglieva tra questi il migliore tra' primi ; mentre al presente prende il migliore tra' mediocri, o al più un giovine che vi va a principiar la sua carriera d' insegnamento senza bastante dottrina, senza sperienza, e senza uso di cattedra. E questo male andando da giorno in giorno sempre più crescendo, finirà per farla abborrire da' buoni professori.

(pag. 294). Si scaglia il Signorelli contro la turba de' copiatori d' istituzioni di Filosofia e Matematiche ; e pure a quel tempo non era giunta al colmo l' impudenza in tal genere : che direbbe ora, in tanta folla d' istituzioni raffazzonate da chi non ha ancora finito di apprenderle ?

(pag. 330). Ecco un de' luoghi dove, al proposito del Borelli, il Signorelli parla di libri che non aveva letti ; e che non poteva leggere. Il Borelli col suo Euclide *restituito* non ha rischiarati i luoghi difficili del Geometra greco ; nè ha migliorata l' antica Geometria, come a lui è piaciuto dire.

(pag. 419). In verità a veder come il Signorelli parla da disinteressato, ognuno crederebbe aver ereditata l' anima dello più rigoroso antico pitagorico : egli però non disprezzava il soldo, di

segretario della nostra Accademia del 1779 quando potè averlo; ed all' epoca in cui avrebbe volute le accademie, e gli accademici sprovvisti di ogni tenue compenso, non ricusava i duc. 150 al mese dal ministero di Marina, senza prestarvi servigio; e per esempj di liberali accademici egli non cita che nobili e personaggi ricchi: e si è pur veduto come si rimanesse dolente per le pensioni perdute in Ispagna (*V. not. a pag. 321 v.IV*). I dotti de' tempi nostri non sono, nè possono essere quelli della scuola di Pitagora, quando la povertà era di tutt' altro conio e rispettata: conviene ora ch' essi vivano con le loro famiglie, abbiano corrispondenza, comprino libri, consumino carta, facciano sperimenti, se coltivano scienze naturali, e tante altre cose ch' è inutile ripetere a chi è nella presente società. Or l' è abbastanza misera la loro condizione, principalmente tra noi, ove quando siesi giunti al sommo grado di professore di un' antica e rispettabile Università, ed a socio dell' Accademia massima, si viene appena ad avere duc. 60 al mese, che non bastano a miseramente vivere. Nè certamente il gettone accademico è tal compenso, che per esso inducasi un dotto napoletano a frequentarla, ed a presentarvi lavori; e di ciò n' è chiara dimostrazione il vedere, che sia più frequentato ed assistito il Reale Istituto d' Incoraggiamento, ove un tal gettone è più tenue, ed un tempo tenuissimo, e nella sua istituzione non ve n' era; e che per l' altra Accademia detta *Pontaniana*, impare assai per la istituzione all' antica di questo

nome, non vè ne sia affatto. È ver che da qualche tempo a questa parte molti de' nostri coltivatori, o amatori piuttosto di dottrine siensi mostrati avidi di arricchire; ma costoro non hanno ciò cercato, ne 'l cercano nelle Accademie, nelle Università, ed in altri luoghi di pubblica istruzione; sì bene nella Regia, nelle Segreterie, e nelle anticamere de' grandi. Ma chi ha distrutta quella parsimonia de' nostri antichi professori, contenti di quel tenne soldicino dell' Università degli Studj, e della lezione privata, nè conoscendo altra società che quella di loro medesimi; e distrutta però eziandio ogni loro dignità? se non il lusso disordinato del secolo XIX, che ha rovesciato ogni ordine sociale. A che conviene aggiugnere per noi l' esservisi nella riforma operatavi, nel principio del *decennio*, dal sig. *Bonnet*, commesso francese di negoziante, che s' intruse in que' tempi difficili nel ministero dell' interno, come segretario generale, introdotta nell' Universià una quantità di persone, elevate ad un tratto al rango di dotti e di professori. Fu questo senza dubbio il colpo di grazia dato alla nostra Università, dal quale è poi derivato l' attuale abbandono di essa, e lo stato infelice ancora delle Accademie, che sono diventate una miscela di persone da partito, tra le quali a caso figura qualche dotto.

(*pag. 421*). Di ciò dovrebbe piuttosto dolersi il Signorelli, e non ne fa neppur motto. Parlando egli del Collegio istituito dal Manzi conveniva dire, ch' esso al presente non più esiste, essendo sparito come tante altre ottime istituzioni nostre.

Noi ne andremo, con estremo cordoglio, notandone alcuna in appresso.

(*pag. 422*). E quì di nuovo contro le pensioni, gl' impieghi ed i gettoni accademici: ma non la finisce giammai il Signorelli, ed è ben nojosa questa eterna sciocca ripetizione contro la propria coscienza; poichè egli sostenne un impiego accademico, e si doleva ancora di essere mal compensato (*Veg. l' indrizzo all' editore innanzi al vol. V, ediz. 1, che conchiude con una bassa adulazione da non provar nulla*). A mostrare come egli s' inganni a partito, sulla gran preferenza che dà alle tante nostre antiche Accademie private, e senza incoraggiamenti, basta solo il vedere, che di esse non sia rimasta, che come aneddota notizia il solo nome. Dunque l' essere spontanee, senza compensi, e liberali non fruttò ad esse nulla.

(*pag. 430*). La biblioteca del Valletta non *ha fatto fino agli ultimi tempi una parte rilevante della libreria copiosa de' Gerolomini di Napoli*; ma il faceva anche quando egli scriveva, e 'l fa ancora adesso, nulla essendone stato distratto. E pare ancora, che il Signorelli ignorasse, ch' essa all' epoca suddetta era stata aperta al pubblico, per ordine del governo, rivocato poi dopo il cambiamento avvenuto nel 1815. Ma ora que' padri, seguendo il loro antico costume, la tengono aperta a persone conosciute.

(*pag. 426*). La distruzione delle biblioteche de' monisteri in Napoli e nel Regno è stata e sarà sempre una triste ricordanza, ed una marca di

barbarie e per coloro che la operarono. Tutti i tesori del governo non basteranno a rimettere in piedi quel materiale prezioso, raro ed aneddoto, che n'è escito, ed è stato miseramente rubato e distrutto: nè mai per quanti sforzi si facciano si perverrà a porre in piedi a' tempi nostri, anche una biblioteca per ogni provincia; mentre prima non v' era, può dirsi, villaggio del regno, che non ne avesse una, e ben corredata al meno di libri antichi.

A ciò aveva anche già prima contribuito il funesto *Novantanove*, che aveva distrutte le biblioteche di molti signori e ricchi particolari, che vi avevano fatta raccolta di scelti libri, guidati da' nostri dotti di allora.

(*pag. 429*). Non sarebbe stato da tralasciarsi dal Signorelli di nominare tra i *compatrioti illustri cui fu accetto il Gemelli*, principalmente il celebre Matteo Egizio, che onorò di un elegante avviso al lettore l'edizione de' *Viaggi per l' Europa del Gemelli*, prodotti da' tipi del Mosca nel 1722.

(*pag. 480*). Qualunque ne fosse la ragione perchè il fecero, riconosce qui il Signorelli, che i Vicerè molte opere pubbliche intrapresero in Napoli e nel regno; il che contraddice ciò che aveva altrove detto.

Note al Volume VI.

(*pag. 15.*) . Ecco il solito del Signorelli , egli fa l'elogio del Capasso, che n'era ben degno ; ma perchè far poi la satira degli altri professori del tempo in cui scriveva , ed attaccarne anche la morale . E notisi che quì innalza a cielo quel concorso contro al quale aveva tanto gridato all'ignominia a pag. 258 vol. V.

(*pag. 38 e 39.*) . Perchè dare ascolto , e consecrare nella storia nostra in Matematiche dicerie sì insulse di persone volgari ?

(*pag. 39. e 40.*) . Del nostro distinto geometra Giacinto Cristoforo , il Signorelli nel dirlo nato in Napoli , soggiugne in parentesi (*con permesso del marchese Caracciolo*) ; ed avrei ben desiderato che ci avesse indicato ove costui disse in contrario . E quì il Signorelli volendo al suo solito entrar in materia per cose che non conosceva, dice un mondo di spropositi . Ma pure gli si condoni il dire, che : *Vieta ebbe introdotto nell' analisi l'algorismo specioso ; e che insegnò con nuova maniera a costruire i problemi di qualsivoglia grado con l'intersezione delle curve* ; le quali cose o gli furono erroneamente dette da persona come lui inesperta in Matematiche , o pure non ben le comprese. Ma come poi soggiugnere : *aggiugnendo facilità all' eleganza del metodo del Cartesio col toglierne la necessità dell' annichilazione del secondo termine* , *e*

rendendolo generale, senza bisogno della complicazione de' segni, usati dallo Slusio, e dal Bakero (voleva dire *Bacheto*), interpetrando malissimo quello che dice sul proposito il Cristoforo nella lettera a Niccolò Galizia, ove associa il Vieta al Cartesio nel metodo di costruire le equazioni biquadratiche, liberandole prima del secondo termine, com' è vero. Ma non entriamo più addentro in questa materia; che potrà il lettore tralasciarla come tutta erronea, perchè non bene intesa dal Signorelli: solamente conchiudiamone da tale articolo, che il Cristoforo fu uno de' nostri insigni matematici, contro l' avviso *dell' antinapoletano marchese pseudomatematico*, (vuole intendere il marchese Caracciolo di sopra nominato: ma bisognerà rimettersene a lui per la verità di ciò che asserisce; che certamente nol troviamo in alcun luogo da altri pubblicato).

(*pag. 70*). Ed ecco di nuovo il Signorelli a sfogar la sua bile contro gli antiquarj, chiamando *impostori* quelli del suo tempo; che pur ve n' eran distintissimi, e tra questi specialmente quelli, ch' egli soleva ingiuriare, perchè non lo avevano fatto nominare Accademico.

(*pag. 72*). Qui lodando il Vico come *istoriografo* del Regno vuole offendere al suo solito il cav. Daniele, che l' era a' suoi tempi.

(*pag. 117*). È vero, che nel 1734 si coniarono monete di argento con materiale tratto dalle miniere di Sicilia: ma queste, furono abbandonate, perchè il loro prodotto non compensava la spesa. Lo

stesso in seguito per quelle di Calabria, di cui qui di nuovo il Signorelli parla con vantaggio.

(pag. 128 a 148). Qui per questa sola epoca il Signorelli dice, che non basterebbe un grosso volume a *rammentar col dovuto onore tutti quelli, che illustrarono il Foro, e le cattedre di Giurisprudenza*; e si limita però a solamente far cenno di alcuni. E perchè aver prima sì acremente tacciato il Giustiniani, che di proposito trattò quest'argomento, non per un'epoca sola, ma per tutte; e contro del quali, in questo suo lunghissimo articolo di nuovo si scaglia a pag. 140.

(pag. 173). È degno di lode il Signorelli, per ciò che dice sul proposito del nostro sommo filosofo Genovesi; a che vogliamo quì aggiugnere un aneddoto della costui vita riferitoci originalmente da Domenico Cotugno. Raccontava questo nostro distintissimo professore, che ritrovandosi un giorno nella sala de' professori della R. U. degli Studj, insieme col Genovesi, costui, già afflitto dalla malattia, che il distrusse, e con l'animo compreso dal dispiacere datogli da un nipote che gli avea vendute al pizzicagnolo la maggior parte delle sue opere, donde traeva porzione di sua sussistenza, così diceva: D. Domenico è necessario ch'io muoja, or che mancanmi assolutamente i mezzi da sostentarmi. Io ho bisogno di ducati 580 annui, per provvedere all'abitazione, al vitto, a' rimedj, ad un servo che mi accompagni uscendo, ad una donna che attenda alla casa, e cucini (ecco a che limitavasi quest'uomo insigne e virtuoso). Or io

non ricevo dalla cattedra che duc. 300 (*), e 200 da una pensione che ho, mancanmi dunque duc. 80, a' quali provvedeva prima con la vendita delle mie opere, ch' essendo state distrutte da mio nipote, io mi rimango nell' indigenza assoluta. E pure, dopo questo racconto, mi soggiugneva il Cotugno essere stato egli, che dimorando in Padova aveva ricevuto incarico da' *Riformatori* di quello studio di offrire al Genovesi, se voleva recarvisi ad insegnare, l' antichità di 18 anni; il che formavagli un appuntamento annuale di scudi 1100: alla qual profferta il Genovesi generosamente aveva risposto: *non esser lecito ad onesto cittadino abbandonar la sua patria per migliorar condizione, quando vi abbia ancora appena di che vivere.* Il Signorelli non conobbe certamente l' aneddoto qui recato: ed egli

(*) Si noti che questi nè men gli venivano dal governo; ma bensì da Bartolomeo Intieri, che avea con tale assegnamento fondata la cattedra di *Commercio* nella R. U. degli Studj, conferendola al Genovesi: della quale istituzione, piuttosto che di tante altre cose superflue, avrebbe dovuto far parola il Signorelli, per retribuire giusto compenso di gratitudine e di lodi a questo detto fiorentino, il quale avendo tra noi ricevuta la sua educazione, guadagnossi la pubblica stima non solamente con le sue dotte ed utili produzioni; ma ancora con la sopraddetta istituzione di una novella importante cattedra. A chè con molta ingratitudine si corrispose dal governo, sì per non aver adempito, dopo la morte del Genovesi, alle condizioni per la nuova provvista impostevi dall' istitutore; e sì per non aver mai ricordato il di lui nome: e che colla prima riforma de' francesi, e nella seconda operata nel 1812 una tal cattedra cambiò due volte l' antico titolo; nè tampoco il riebbe nella riforma fatta dal presente governo nel 1817.

conchiude il suo breve articolo su di un tanto nostro uomo, dicendo: *Genovesi non fu ricco non accademico* (Accademia allora non ve n' era), *non prefetto di studj*, *non cavaliere* (non lo ambiva, nè allora ve n' era il costume) *non magistrato* (non era questa la sua carriera). Ma pure che vuol conchiudere da ciò: Genovesi visse sotto quel governo al quale egli profuse tante lodi nella prima edizione della sua presente opera, nella dedica, e dissertazione preliminare al vol.I.degli Atti della R. A. delle Scienze e Belle Lettere, nel vol. I. dell' *Aureo Regno di Ferdinando IV*, ed in ogni altra occasione, che potè proccurarsi di magnificarne i pregi, mentre quello era in buona fortuna, ed il favoriva *(Ved. not. a p. 12. vol. I. ediz. 1.)*.

(pag. 174.). Non è Genovesi il solo nostro uomo distinto, le cui ossa giacciano dimenticate, e la cui memoria non sia stata col dovuto elogio celebrata: e sarebbe ben degno de'nostri tempi gentili, in cui tanti ritratti, e mezzi busti in marmo si fanno di viventi di minor pregio, che un monumento si ergesse a' nostri più distinti trapassati di un' epoca a noi più prossima.

(pag. 176). E siamo sempre là, che il Signorelli vuole per forza entrare in quella materia, che non intende: chi gli ha detto, che *il metodo degli antichi chiamasi sintetico*, *perchè non si vale del calcolo*? il che per altro egli nota come impropriamente detto. E quì il Signorelli, mentre con tanta franchezza tacciava altri, mostrava ignorare ancor egli la natura di quel metodo nella ricerca delle ve-

rità, nella soluzione de' problemi, e nell' ordinamento delle proposizioni.

(pag. 209). Quì il Signorelli non ha voluto farci ignorare, che la sua ava materna fu sorella della madre dell' Ardinghelli; e gliene siamo obbligati.

(pag. 231). Elbeuf. nel 1711 scoprì Ercolano, e ne trasse ricco e prezioso materiale, che spedì in Vienna. Carlo III. ripigliò gli scavi nel 1736. Quì dunque si dà carico il Signorelli della prima e vera scoperta di Ercolano; e perchè poi altrove l' attribuì assolutamente alla fabbrica del Real Palazzo di Portici *(Ved. not. a p.279 vol.I)*.

(pag. 236). Ecco di nuovo il Signorelli contro la moderna Accademia Ercolanese. I suoi rimproveri non sono interamente ingiusti: ma è la ragion de' tempi, e la composizione di essa, e non la mancanza di soggetti abili, che produca la sua poca energia.

(pag. 248). Martorelli ebbe ordine del Governo di ristaurare la celebre Cappella di Pontano. E sarebbe veramente cosa buona, che il presente governo le ritornasse quel pregio che merita, e per memoria dell' istitutore, e come monumento di arte, e non la lasciasse cadere.

(pag.289). Quale Edipo potrebbe in avvenire spiegare l'enigma, che quì propone il Signorelli sotto il pretesto dell' elogio del Sergio; ma in realtà per isfogar la sua bile contro Francesco Daniele, sol perchè questi era segretario dell' Accademia di Belle Lettere, cui egli credeva rappresentarvi drit-

to . E perchè pochissimi anche adesso potrebbero spiegare quest'oscurissimo luogo, per l'incongruenza del soggetto che vi si tratta con quello cui si contrappone, eccone la dilucidazione in forma di comento: *Gennarantonio Sergio culto avvocato napoletano*, *non fu di quegli eruditi*, *che in settant' anni di vita letteraria* (Daniele) *pascono il pubblico con le opere altrui*, *cui premettono qualche pagina di prefazione* (intende della prefazione, che il Daniele, nella qualità di accademico della Crusca, premise agli amori di Dafni e Cloe di Longo Sofista tradotti da Annibal Caro, nella bellissima edizione fattane dal Bodoni, su di un pregevolissimo codice MS. che ne aveva esso Daniele), *o di opere proprie*, *che promettono da dieci lustri*, *riserbate ad uscire all' anno 2000* (intende del Codice Fridericiano, promesso dal Daniele, e poi non mai pubblicato; su di che si potrà leggere il Ciampitti nell' elegantissimo comentario *de Francisci Danielii studiis*, *scriptisque*. Ma non furon queste le sole cose pubblicate dal Daniele, come potrà vedersi nel comentario suddetto; ed ei per esse tutte ottenne fama di distinto e valoroso erudito; nè vi sarà alcuno, che non trovi strano il parallelo che il Signorelli ha impreso a farne col Sergio), *o di opere di venti pagine stampate in forma atlantica* (le *Forche Caudine* illustrate).

(*pag. 297 not.*). Erra il Signorelli dicendo relativamente a' papiri il contrario di ciò ch' è. Quelli di Pompei, perchè bruciati si riducono in polvere, nè possono svolgersi; mentre gli altri di

Ercolano non toccati dal fuoco, ma carbonizzati per via umida sono quelli che svolgonsi. Circa poi il conto ch' egli dice *dover rendere l' Accademia Ercolanese rinnovata del destino di tanti altri papiri*, per morderla, è forse la sola cosa di cui potrebbe effettivamente renderlo, essendovisi sempre lavorato, ond' è che finora si veggono di essi pubblicati più volumi, poco importanti per altro, per le materie che trattano; ed altri ne sono già svolti ed interpetrati, ma non ancora pubblicati, per la lentezza come procede nella stampa le real tipografia.

(*pag. 301*). Sarebbe stato quì a proposito il consacrare alla posterità, che l' attual fabbrica dell' *Albergo de' Poveri* non corrisponde all' intero disegno, nè per la lunghezza della facciata, ch' è rimasta mutilata ne' due estremi, nè nel fabbricato posteriore.

(*pag. 313 e seg.*). Fa certamente meraviglia, come il Signorelli abbia del tutto dimenticato il de Lorenzi pel melodramma giocoso, per cui stanno principalmente il *Socrate immaginario*, e la *Pietra simpatica*.

Note al Volume VII.

(*Nota preliminare*). Col VI° volume della seconda edizione termina la materia compresa ne' soli cinque della prima, alla quale l' autore nel 1791. aggiunse un *Supplemento*, in cui prometteva dare un Prospetto dell' importante secolo XVIII: ma il fatto non corrispose alla promessa, essendo una pura superficialità, ed un articolo da gazzetta.

Egli per non mancare al costume, nell' indirizzo premessovi a' suoi concittadini, apostrofa acremente un non si sa chi, bastandogli che l' intendesse quel solo cui voleva offendere, scrivendo egli sempre per soddisfazione del suo animo, e non per l' altrui istruzione. Il lungo articolo de' *liberi muratori* non aveva nulla che fare col suo scopo; ma pure quando avesse voluto trattarlo, poteva renderlo importante; egli però a quell' epoca non conosceva nè meno l' istituzione di questa setta moderna, nella quale, come nelle altre, gli uomini non diventano migliori e virtuosi arrolandovisi; ma a pena possono conservarsi tali se l' erano, in mezzo ad una folla di gente intrigante e perversa, che cerca ridur tutto a suo vantaggio.

La Sez. III. (*Scienze*, *Arti*, *Costumi*) è un discorso da cafè, senza alcuna conoscenza delle cose che vi si trattano, e senza discernimento. Sono messe in fascio le scienze, ed i coltivatori di esse; senza distinzione di rango i primi confuti con

gli ultimi, e senza ordine di tempo i posteriori messi innanzi agli anteriori. In somma tutto quello che vi si dice sembra raccolto in conversazione, e nè men bene intendendolo. Basta, per persuadersi di tutto ciò, leggerne un pezzo qualunque.

(*pag. 10 a 12*). Vi si parla di una strada utilissima progettata dall' architetto Pollio (dopo altre strade già costruite) per congiungere l' Adriatico al resto del Mediterraneo; e di aprire altra comunicazione da Benevento a Foggia: ma questo progetto non fu mandato ad esecuzione, per le infelici circostanze de' tempi che sopraggiunsero. Il Signorelli avrebbe desiderato, che all' epoca in cui stampava egli il vol. VII, cioè nel 1811 vi si fosse adempito; ma non volendo mancare all' obbligo contratto con se medesimo di offender sempre il Carelli, voleva che non vi si frammischiasse costui, dinotandolo con l' epiteto di *nummismaniaco*. Ma come poteva entrargli ciò in pensiero. È vero che ne' primi tempi del decennio tenne colui in segreteria il carico delle strade e di altri pubblici lavori, e con pochissima spesa, ed in brevissimo tempo fu allargata la strada detta del *Gigante*, fu fatta la bonifica de' *Bagnoli*, e quel tratto di strada, che dal tondo di Capodimonte scende agli Studj, compreso il ponte; di che può vedersene, nell' archivio del Ministero dell' Interno, il conto reso dal Carelli, quando lasciò tal carico, cedendolo all' altro capo di divisione Cottreau. E certamente che chi si prenderà questa pena, e sia alquanto istruito della maniera come ora si amministra dal corpo di

Ponti e Strade , resterà sorpreso in vedere tanti lavori , che il fatto poi ha dimostrati utilissimi , e durevoli, eseguiti con la tenuissima somma di duc. 252000. Ma all'epoca in cui scriveva il Signorelli, era quel *nummismaniaco* già fuori da molto tempo da questo incarico , nè egli doveva ignorarlo ; ed era nell' obbligo d' infermarsene , quando voleva sì vilmente attaccarlo .

(*pag. 26 à 27*). Il Signorelli taccia i nostri ellenisti e latinisti di non saper scrivere l'italiano *senza errori di ortografia* . Questa falsa imputazione , viene smentita dal fatto , per coloro che conoscono le cose scritte in volgar lingua da' nostri eruditi , e dall' osservare , che si fossero tra noi eseguite a quel tempo edizioni di classici prosatori e poeti italiani , con data falsa , per il più di *Firenze*, per la correzione citate dal vocabolario della Crusca ; e che si fosse anche pubblicata la migliore edizione di questo dizionario. Ma pure se v'era uno che non avrebbe dovuto fare di ciò motto , era questi il Signorelli , la cui locuzione nella presente opera , e nelle altre da lui prodotte, non è niente elegante , e nè men pura, e l' ortografia è scorrettissima .

È curiosa poi la rassegna delle cattedre , che dice egli create a quest' epoca nell' Università , e la breve esposizioue dello scopo per le scienze che vi si trattano .

Ma che necessità vi era poi di rammentar di que' vecchioni , che di certo non dovevano più esistere all' epoca in cui egli stampava il VII°. vol.,

i quali trovavan superflue quelle cattedre? Che forse è una novità, che dappertutto qualunque nuova istituzione trovi qualche maldicente,

(*pag. 32*). *Due copisti chiamati Scrittori*. Gli scrittori della Biblioteca Reale non hanno lo stesso uficio di *copisti*: essi sono *sotto-bibliotecarj*, e coadjutori de' *bibliotecarj*; principalmente con l' incarico della compilazione de' cataloghi de' libri, e MSS. ad essi affidati; e per gl' inventarj corrispondenti: ecco perchè gli si è dato nome di *Scrittori*.

(*pag. 37*). Vi si può vedere l' organizzazione dell' Accademia del 1778, recata qui dallo stesso Signorelli: da che rimangono comprovate le cose da noi notate per essa a pag. 402 vol. III.

(*pag. 38*). La cattedra di Astronomia non trovavasi fondata nell' Università di Palermo, ed occupata dal Piazzi: fu al contrario allor fondata per opera del viceré principe di Caramanico, a consiglio precisamente di quel *malvagio che gli era accanto*; e questi fu anche il promotore d' inviarsi il P. Piazzi ad istituirsi nell' Astronomia presso Lalande, ed a provveder poi di strumenti il nuovo *osservatorio*, che si era stabilito fondare in Palermo, e che tanto ha onorato la Sicilia, e 'l nome di Ferdinando. Ed il Piazzi si è sempre dimostrato amico ed affettuoso con quel *malvagio*; ed ancor ora gli si dimostra; il che, per chi conosce il carattere del Piazzi, è un grande argomento della calunniosa imputazione del Signorelli, e di altri come lui.

(*pag. 39 a 46*). Le memorie pubblicate in quel

primo e solo volume hanno certamente merito: ma non può mettersi a rango con esse il discorso preliminare, come con molta modestia fa il Signorelli.

Si confronti ciò, che con la più severa verità dice il Signorelli del Fergola, con quello, che si è da noi recato a p.42, 43 e 44 delle presenti note, e che fu tutta opera di esso Signorelli, perchè maggiormente appaja la pessima condotta ch' ei tenne verso quell' uomo rispettabile. Al suo solito poi, volendo il Signorelli entrare in materia, esponendo i lavori del Fergola inseriti in quel volume, stravolge le idee di costui, e degenera in positivi errori: e della stessa tempra è tutto il resto del ragionamento per le altre produzioni del Fergola, e de' suoi allievi.

(*pag. 47 e 48*). Un estratto della Memoria del Marzucco, rigettata dal Fergola e dal Saladini per gli Atti, vedesi nel discorso preliminare del Signorelli. Il Marzucco non seppe lavorare ad altro in promuovere l'analisi delle equazioni, che alle ricerche sul *caso irriduttibile* delle equazioni di terzo grado; nè altro lavoro ispirò a quelli che furono veramente suoi allievi; ond' è che tutti abortirono al pari del maestro.

(*pag.49 e 50*). Stan bene le lodi che il Signorelli compartisce a' due de Filippis e Fiorentino per la loro fine disgraziata nel 1799. E se il merito in Matematiche del Saladini dovesse rilevarsi da questi due allievi, e da Castellani e Susanna, egli si troverebbe ben male nella storia di tali scienze.

(pag. 50 e 54). Fa bene il Signorelli, a lodare la scuola del Caravelli pel numero degl' allievi, di cui non potrebbe citarne un solo, che avesse reso servigio alle Matematiche, se non producendole, almeno insegnandole con buon metodo e buon successo; che quelli da essi indicati non meritano alcun luogo nella storia della scienza. Ma che le costui voluminose opere avessero ricevuto applauso oltremonti, vorremmo sapere donde l' abbia rilevato.

(pag. 53 e 54). Fa bene il Signorelli a rivolgere gli elogj del Cassella, mal fondati come analista, a quelli di un laborioso osservatore del cielo, di che può dirsi essere stato il martire; poichè morissi infelicemente di idropisia di petto, cagionatagli dalle assidue osservazioni della cometa apparsa nel 1807. Egli avrebbe meritata come astronomo maggior considerazione, che non gli si ebbe, lasciandolo vivere e morire in estremo bisogno.

(pag. 52 e 55 a 58). Il Signorelli non contento di aver dato rango di matematici napoletani della sua epoca, degni di esser nominati nella storia della scienza, a Vincenzo Porta, Filippo Guidi, Gennaro Fiore, che pure infelicemente le professarono, vi accoppia ora Giuseppe Rosati, autore di una *Geografia moderna teorica istorica e pratica la cui importanza, e l' eccellenza consiste nella chiara e giusta spiegazione de' problemi*. Dica chi legge questo se può parlarsi con più imperizia e goffamente? Inoltre il P. Moja scolopio, e pure

Matteo Galdi, e l' arcidiacono Cagnazzi, a' quali avrebbe fatto più onore arrolandoli tra' coltivatori delle scienze economiche. Ma chi poi potrà tollerare di vedervi ascritto il P. Messia Olivetano, ch' ebbe cattedra di Astronomia nella nostra Università, non per suo merito, ma per quelli che avevasi proccurati in mal fare altrui la sua madre, presso la regina Carolina: e nel conferirglisi quella cattedra in proprietà per dispaccio, contro ogni regola e senza esempio, si pensò a mandarlo a Bologna, e poi in Milano per apprendervi l'Astronomia. Dalla quale peregrinazione egli ritornò di tutt' altro ripieno la mente, che di scienza, di tal che non fu mai nel caso di fare una lezione dalla cattedra, nè in seguito un osservazione del cielo sulla specola, dopo che ritornato da Parigi gli fu conferita, col pingue assegnamento di duc. 150 al mese, quella di *S. Gaudioso*, rimasta vuota per la morte del Cassella, che, come si è detto, la tenne senza compenso alcuno alle sue assidue e diligenti fatiche.

Da ciò risulta, che il Signorelli nulla abbia dimostrato contro la prevenzione sinistra degli *antinapoletani* per lo studio delle scienze esatte presso noi: e ben avrebbe egli fatto il suo meglio, limitandosi a quel minor numero di cui parte ne ebbe accennati, parte no, che meritamente vi tenevan posto di matematici; ricordando a proposito la sua massima di cui abbiamo fatta parola altrove, cioè, *nella storia letteraria di un popolo non debbasi tenersi conto che de' soli uomini di un merito distinto.* (*Ved. la noterella a piedi della pag. 309. III*).

(*pag. 60*). Il Signorelli motteggia qui Antonio Vetrani, per avere scritto contro Genovesi e Martorelli *dopo che furon morti*; mentre gli aveva per istampa lodati in vita. Ma egli ha fatto appunto questo nelle sue *Vicende* ec.; ed un esempio n' è stato da noi recato nella nota a p. 200. I, parlando di Ciro Minervini. Intanto e per l' anzidetta ragione, e per ciò che ne dice in seguito, avrebbe fatto meglio a non nominarlo.

(*pag. 61*). Di Filippo Caulini nostro distinto naturalista rimasero inediti molti importanti lavori ed osservazioni naturali; il nostro segretario perpetuo Monticelli ebbe gran cura, appena avvenutane la morte, di sottrarli dalle mani delle eredi, in nome dell' Accademia: ma che siansene poi fatto il sa egli solo.

(*pag. 71*). Il Signorelli nel citare qui il suo libro intitolato *Aureo Regno di Ferdinando IV*, si è vergognato dell' epiteto di *Aureo*, e l' ha taciuto. Lo stesso nella nota a pag. 119.

(*pag. 76*): *Molpighi* al secolo XVIII. Sogna il Signorelli.

(*pag. 77*). *Antonelli*, voleva forse dire *Antonucci*.

(*pag. 84 ad 87*). Nel leggere questo articolo del Marugi collocato tra' distinti medici napoletani del sec. XVIII. si tenga presente ciò ch' è stato detto a pag. 43. di queste note, per vedere se costui meritasse di esser anteposto al Fergola per la pensione accademica come matematico. Ma la stessa lunghezza dell' articolo mostra, ch' era nelle buo-

ne grazie del Signorelli, e ciò non era poco merito.

(*pag. 88*). *Casal di Sangro* — leggi — *Castel di Sangro*.

(*pag. 91*). Che bel contrasto fanno i lunghi articoli pe' medici Marugi, e Liberatore, con le poche linee a stento vergate per Pollio, Troja, Ferrara, Boccanera, che pure avrebbero meritata special considerazione.

(*pag. 99*). Il Signorelli avrebbe ben fatto nel parlare della morte del nostro Filangieri in Vico Equense di notare, che giace ivi ignobilmente sepolto, indicandone il sito una cattiva lapida, che a vergogna de' suoi figli, che tutto debbono per la loro istituzione e carriera al nome del loro padre, vi fece apporre un canonico di quella cattedrale di un piccol paese.

(*pag. 107 a 111*). Come può il Signorelli conciliare ciò che quì dice di nostri magistrati, de' quali avrebbe fatto ancor meglio a tacerne alcuno, con quello che altra volta ne disse (*Vedi nota a pag. 84 vol.* IV.).

(*pag. 114 a 130*). Il marchese Palmieri, Ferdinando Galiani, e 'l suo fratello marchese Bernardo traduttore egregio di Vitruvio, ed il zio Celestino, il Delfico, il de Gennaro duca di Cantalupo, il marchese Spiriti, il Gargallo marchese di Castellentini, monsig. Capecelatro arcivescovo di Taranto, a' quali quì il Signorelli tributa ben meritati elogj; e prima di costoro il Filangieri, ed altri che vedremo con molte lodi nominati in appresso, sono un argomento contro di lui, per quel-

lo che tante volte aveva ripetuto contro l' attuale nobiltà napoletana (*Vedi note a pag. 451. III. ed a pag. 379. IV.*) . Aggiugneremo a' già recati , per non ritornar di nuovo su questo assunto , altri ch' egli eminentemente loda nel v. VIII.(*pag. 29 , 58 , 61 e 64*) , e però del tempo in cui ristampava la sua opera , cioè : il principe di Torremuzza , i due nostri disgraziati fratelli Filomarino , gli altri due fratelli Tiberi del Vasto , Marchitelli , Mollo , il marchese Guttadauro , e 'l figlio , il marchese Natali e fratello, Lucchesi, Gargallo , Gaetani , ed altri ch' ei pur nomina con lodi. Che forse il Signorelli pretendeva che gl' individui di questa classe agiata , ch' è la stessa per ogni luogo , fossero presso noi tutti dottissimi ?

(*pag. 145*) . Veggasi per Roberto Sarno ciò , che da noi si è detto nella nota a pag.545 vol.III. Ed è questo un altro argomento della negligenza che poneva il Signorelli negli articoli che scriveva .

(*pag. 149 e seg.*) . Quì il Signorelli reca *ex integro* la storia dell' impostura del maltese Vella , e n' era il luogo proprio ; che però avrebbe dovuto risparmiarsi di parlarne nel vol. II. a pag. 181 in nota, ed a pag.183 e seg. (*V. not. corr.*). Ma egli nè era molto ordinato nello scrivere , nè pare che si avesse formato anticipatamente un piano del suo lovoro ; e poi il suo oggetto principale non era il Vella , ma il desiderio di cercare ogni via da offendere il Carelli .

Or noi concedendogli l' intera sua esposizione , trarremo da essa le seguenti conseguenze . 1. Che

il Vella uomo assai destro, e fino raggiratore foggiò all' istante e senza averla potuto combinare con chicchessiasi l' impostura sul codice Martiniano (*pag. 149 e 160*), nella quale trascinò monsig. Airoldi, a segno d' impegnarlo in grandissime spese, e trarne per suo solo vantaggio non poco denaro. 2. Che vi cadde ancora il dottissimo orientalista Tychsen, la cui autorità fu tale, da non aver nè meno fatto dar retta ad altri, che fin dalla traduzione del proemio di quel codice, cominciarono a dubitare della genuinità di esso, tra' quali il sig. Guignen, che manifestò i suoi dubbj nel *Journal des Savans*. 3. Che il dotto benedettino Evangelista di Blasi, nelle scienze diplomatiche assai versato; ma che però non conosceva la lingua araba, prestossi alla risposta di una lettera francese anonima, pervenuta in Palermo per via di Napoli, dopo escito alla luce il vol. I. della pubblicazione del Vella del codice Martiniano; il de Blasi era dunque ancor egli tra gl' illusi. Tal risposta fu trovata in seguito piena di errori, per la parte riguardante il codice, che era stata somministrata al di Blasi dal Vella; e qui il Signorelli vi aggiugne, *e da' suoi scolari cooperatori nell' impostura (p. 151)*. Ma questi scolari esciti in campo tutt' ad un tratto, sono una superfetazione della testa del Signorelli, nè pare che il Vella ne avesse bisogno, nè che fosse sì poco accorto da mettere altri a giorno di sua impostura ben riescitagli; il che poteva ritornare a suo danno. 4. Dimenticando poi subito il Signorelli questi cooperatori all' impostu-

ra del Vella continua ad attribuire a lui solo l'altra solenne impostura del MS. contenente i libri perduti di Tito Livio, alla quale prestaron fede tutt' i dotti di quell' epoca (*p. 155 e nota*). 5. Il Signorelli stesso attribuisce tutta al Vella l' altra falsità del codice Normanno, di grandissima importanza, se fosse stato vero, pel fisco e pe' baroni di Sicilia; che però il vicerè principe di Caramanica vi prese parte, animando il Vella a tradurlo, promettendogli grandi compensi. E quì bisogna notare, che una tal cosa non facevasi sicuramente da un uomo di stato sì distinto, se non per favorire i dritti della corona in Sicilia, contro l'aristocrazia baronale, che opponeva ostacoli a' miglioramenti di civiltà in quell' isola, che allora vi si stavano operando; a che dovè esser sicuramente animato dal Carelli segretario del governo, e con lo spirito giovine e desideroso di distinguersi. 6. La supposta versione di questo codice fu tutta opera del Vella, ed a lui solo fruttò il priorato di S. Pancrazio, della rendita annuale di duc. 1200 (*pag. 155*), e la promessa di una pensione di duc. 250 annui sulla mensa arcivescovile di Palermo, oltre ad altre distinzioni onorifiche. Il Vella godeva dunque esclusivamente tutto il frutto delle sue imposture, come solo era in ordine, e spacciarle. 7. Le conseguenze alle quali menava questo nuovo codice contrarie agl' interessi de' baroni di Sicilia, furono a questi di sprone a dubitar prima di sua autenticità, e poi attaccarlo del tutto (*pag. 156 e 157*). E quì di nuovo il Signorelli ritorna

a mettere in iscena complici al Vella, senza che ve ne fosse ragione, e che potesse addurne alcuna prova: nè vestigio di complicità appare, dal racconto stesso del Signorelli, sul finto furto di scritture, messo in campo dal Vella, e smentito da' suoi medesimi servi (*pag. 157*). 8. In tutto il resto del racconto, dal dubbio in cui finalmente si cadde dell' impostura del Vella, fino alla totale manifestazione di essa, non appare complicità di alcuno; e solamente a pag. 159 si parla di un francescano scolaro del Vella, ch' era lo scrittore delle lettere del supposto corrispondente di Fez, di cui è detto a pag. 154. Ma neppur è provato che costui fosse a giorno dell' impostura; e può esser probabile, che il Vella gliele facesse copiare dall' originale da esso compilato, che gliene presentava. 9. Intanto la confessione del Vella riportata a p. 160 mostra evidentemente, che costui ordì da se solo l' impostura de' due codici; a che aggiugne il Signorelli, senza provarlo con documento sicuro, aver colui detto che *F. Carelli personaggio addetto al vicerè* (cioè segretario del governo in Sicilia) *avendo contezza di ciò ch' egli* (il Vella) *spargeva del nuovo carteggio vantaggioso a' baroni, gli insinuò di astenersi da pubblicare ciò, che trovato avesse nel MS. da lui acquistato, e cercasse anzi di sostenere i dritti della corona*. Il Carelli dunque, se fosse anche ciò vero, credè al falso codice Normanno, e fu ancor esso tra gl' illusi dal Vella, nè vi prese altra parte, che come uomo di stato in non voler pregiudicare a' dritti dal Sovrano, favorevole allora d'

assai a' miglioramenti che operavansi in Sicilia, già abbastanza contraddetti ed attraversati da que' potenti baroni.

E noi tralasceremo qui il resto della lunga narrazione del Signorelli, per non ripeter sempre, com' egli fa fino alla noja le cose stesse; nè d' altronde, essendosi scoperta la falsità di que' codici, potendo essa un nonnulla aggiugnere allo stato di coltura nelle due Sicilie, pel quale oggetto solo aveva intrapreso il suo lavoro il Signorelli.

I primi dieci anni del presente secolo non potevano essere, che l' effetto dell' inerzia di movimento del XVIII°; ed era pur troppo per tempo l' intraprenderne a scrivere la storia letteraria, principalmente per noi, che ci trovavamo tra i limiti delle proscrizioni cittadine del funesto *Novantanove*, e quelle di una nuova occupazione de' francesi, ed un governo di questi ben due volte cambiato nel breve periodo di due anni, non senza le conseguenze che simili circostanze portan con loro. Poteva ben dunque il Signorelli tralasciare questo breve periodo, senza che le sue *Vicende* ne scapitassero; tanto più ehe di quello ch' egli voleva dirci, principalmente per isfogar la sua bile, ci aveva ben occupati nel secolo XVIII; ed aveva ancor cercate le più lontane occasioni di parlarne ne' precedenti assai rimoti. Ad ogni modo però furon forse queste per lui le più forti ragioni da indurlo a trattarne: che però un tal volume, a meno di magnifici elogj prodigati al governo da cui qualche cosa egli sperava, e di esaltamenti immaginarj di persone a lui legate per partito, o perchè ne predicavan bene; d' ingiurie, e sarcasmi contro i suoi supposti emuli, de' quali era inutile ripeter quì le stesse cose tante e tante volte malignamente dette, null' altro può dirsi contenere a vantaggio della storia di nostra coltura. Ed

esso anzi risente troppo non solo della imparità di forze morali dell' autore per l' opera che aveva intrapresa; ma ancora di estrema debilitazione di sue forze fisiche, per l' età grave e matura in cui era scrivendo. Noi però non avremmo creduto necessario d' impiegarvi tempo in annotazioni anche brevi e fatte in fretta, se con alcuna di queste non avessimo voluto comprovare, ciò che ci troviamo aver asserito.

(pag. 1). Il Signorelli s' introduce a questo primo decennio del secolo XIX, con giudicare severamente in pochi versi de' grandi avvenimenti politici, e delle cause onde prodotti: effetto di gran leggerezza, e presunzione.

(pag. 3). *Vi regna tranquillo (G. Napoleone)*. In mezzo a continue congiure vere e supposte, che spesso rinnovarono a' napoletani, per contrarie opinioni, gli orrori stessi del *Novantanove*; con Capri in mano degl' inglesi, ed i loro vascelli che bordeggiavano nel golfo, a tanta vicinanza al nostro lido, che talvolta divertivansi a tirar palle da cannone fino a terra; con Gaeta, che per parecchi mesi tenne i francesi in forse di abbandonar Napoli; e con gli affari di guerra inclinati nelle Calabrie a favor degl' inglesi, ed in esse un brigandaggio, che sterminò gran numero di francesi, e finì con una strage atrocissima di quelli, per opera del general Manhes, e di una *commissione* cui egli presedè. Ecco un *regnar tranquillo*, secondo Signorelli.

(pag. 4). A buon conto, secondo Signorelli,

non rimasero in impieghi, che solo gl' inonesti. Aveva egli veramente una fantasia esaltata.

(*pag. 32*). Qui il marchese Tanucci *è esemplare de' ministri di Stato, per la pubblica istruzione*; ed altrove, all' occasione del piano degli Studj presentatogli dal Genovesi, così esprimevasi, e ragionevolmente: » ma l' Europa non gli perdonerà mai (a Tanucci), che per deferenza avuta » per altri fece torto a questo pubblico, e pospose » l' unico personaggio atto ad ordinar bene la pubblica istruzione (*vol. V. pag. 473*) «.

(*pag. 34 e 35*). Per dir bene del Torremuzza non era necessario scagliarsi contro le nostre Accademie presenti; nè il detto di Voltaire calza bene al proposito. Ed è pur curioso, che il Signorelli arrivasse fino a dispiacersi, che il Carelli avesse scritto e pubblicato l' elogio del Torremuzza. Ma non dee poi far tanta maraviglia, che un uomo solo, il quale abbia genio e passione per un ramo di letteratura che coltivi, cui non manchino mezzi, e sia senza distrazioni, ed esente da dispute, possa far più, che non facciasi da un consesso, ove ogni piccola cosa dee esser messa a discussione, ed incontrare tutte le difficoltà, le gelosie di mestiere, ed anche ostacoli per parte degli altri, principalmente a' nostri tempi. Chi vuol dunque lavorare veramente, e con buon successo, lavori da se solo, e prenda consigli da coloro, ch' egli giudica degni di darglieli, e faccia poi del rimanente giudice il pubblico.

(*pag. 47*). Non può dirsi, che tra gli acca-

demici ch' ei nomina, per la seconda epoca dell'Accademia Ercolanese, non vi fossero uomini di merito distinto, tal che Ignarra, Baffi, Rosini, Arditi, Campolongo *ec.*: ed il volume de' papiri publicato, e la parte I. della dottissima *dissertazione isagogica* ad essi, non furono dispregevol lavoro per un'Accademia, ch' ebbe breve durata, per le circostanze infelici de' tempi, che sopraggiunsero. Nè fu solamente essa che *addormentossi*, come spiritosamente dice il Signorelli; ma avvenne lo stesso di quella di *Scienze e Belle Lettere*, di cui egli era l'anima informante, come segretario (*Vegg. la pag. 41. di queste Note*). E se il Carcani potè tanto operare per l' Accademia Ercolanese, lo fu perchè egli vi aveva tutto il potere, come segretario di essa, e come ufizial di segreteria donde dipendeva quell' Accademia; che però potè lavorare con libertà, e senza ostacoli. In somma il Carcani fu ajutato dagli accademici, che tutti il rispettavano ed amavano, e non contrariato.

(*pag. 55*). Il Signorelli qui accoppia all' Accademia di *Scienze e Belle Lettere*, la *Militare*: ignorava egli dunque, che la così detta *Accademia Militare* non era che una scuola per giovanetti, che avviavansi per questa carriera, e non già una società di dotti destinata a' progressi delle scienze, e dell' arte della guerra.

(*pag. 65*). Oh bella! Il Signorelli rimprovera a Gargallo di aver combattuto con Rezzonico con villanie, fiele, e pedanteria. Ed egli?

(*pag. 71 e seg.*). Esistevano, come si rileva

da questa narrazione del Signorelli, in Napoli, e com' è noto a tutti noi, tre così detti *Conservatorj* di Musica, istituzioni non del governo, ma di particolari, delle quali il nostro paese abbondava, segno sicuro di sua passata civiltà, e di un patriottismo a tutta prova, l' un detto di *Loreto*, perchè situato in questo borgo di Napoli, l' altro della *Pietà* detta *de' turchini*, dalla sopprayvesta che questi alunni portavano, come loro uniforme, di color turchino; che a quell' epoca non si era ancor introdotto il costume di dar loro uniforme con ricami; e 'l terzo di *S. Onofrio*, ch' era dirimpetto alle carceri della Vicaria, nella strada che conduce a Porta-Capuana, così denominato dalla chiesetta annessavi, a questo santo dedicata. Prima operazione del governo francese fu di togliere questa creduta superfluità, formandone un solo collegio; ma con cattivo consiglio: poichè a me diceva il Paisiello, esser tali collegj tre diverse scuole musicali, rivali tra loro, e che questa emulazione era stata il grande incentivo a' tanti sommi uomini, che avean prodotti.

(*pag. 82*). Il Signorelli dopo aver lodati que' pochi del suo partito, ed a suo modo, non gli restavan che sole speranze future, perchè ne nascessero nuovi, non trovandone alcuno tra' presenti. Dunque non esistevano Cotugno, Petagna, Sementini, Savarese (Andrea), Fergola, Maffei, Valletta, e tanti altri. Ma egli in altri luoghi aveva parlato con vantaggio di questi; dunque bisogna

convenire che il Signorelli scriveva da ispirato, a come si trovava di umore.

(*pag. 89*). Con la solita facilità il Signorelli si pone a decidere sull' organizzazione di una buona Università degli Studj, come altra volta era la nostra; e pure la cosa andava diversamente da quello ch' egli ne pensa. Questo argomento difficilissimo riguardante il perfezionamento della pubblica istruzione non può risolversi *stans pede in uno*, com' egli fa: nè è questo il luogo da entrare in materia sì difficile e spinosa.

(*pag. 91*). Per la riforma dell' Università operata a quest' epoca, di cui il Signorelli si sforza dir quel bene che poteva, si vegga la nota a pag. 119. V. Falso poi che la cattedra del Dritto di Natura era stata abolita, e fu allora ripristinata: essa esisteva, e continuò ad averla il de Luca impare d' assai a sostenerla convenevolmente.

(*pag. 92 e 93*). Buon pel paese, che quel piano troppo metafisico, al quale lavorarono que' cinque personaggi secondo il cuore del Signorelli, non venne mai alla luce; che non avrebbe certamente potuto aver esecuzione felice. Ma che stare a ripetere sempre *il tale o tal altro non era segretario generale, nè capo di divisione*: chi mai potrà contrastargli che possa un di questi, che non deve conoscere che, al più, la sola parte amministrativa della pubblica istruzione, diventarne il riformatore? E pure egli aveva lodata alquanto l'organizzazione precedente fatta da un segretario generale, che veniva dal lasciare il mestiere di commesso del

commercio (*V. not. a pag. 419 vol. V.*).

Passando poi più innanzi loda grandemente i *Pensieri* di Matteo Galdi sulla pubblica istruzione, e torna di nuovo a ripetere, che costui non era mai stato capo di divisione. Ma era pur intendente.

(*pag. 94, 95 e 96*). Ed eccolo di nuovo contro le nostre Accademie : di che essendone troppo conosciuto il motivo, ed essendosene già assai detto precedentemente, è inutile di nuovo annojare ripetendolo. Riguardo poi a' segretarj di esse, il Daniele, l' era già come si è veduto dalla precedente istituzione ; l' Ascione, cui ora per ironia dà titolo di *dotto*, l' era stato da lui lodato (*pag.240 VII*) ; e per l' *immortale professore teologo morale e naturalista Teodoro Monticelli, che si è tanto distinto nel reggere il R. Convitto del Salvatore*, si è già da noi tessuta la storia di come pervenne ad ottenere quel posto.

(*pag. 96 a 108*) L' articolo intero *Feste* è la più ridicola cosa del mondo, e fa vergogna alla *Coltura delle due Sicilie*, che quì però si trova ridotta ad una sola.

Dell' altro articolo *Arti* può dirsi ciò che l' Ariosto rispose a colui che rinfacciavagli di aversi costruita una meschina casa, dopo aver descritti nel suo poema palagi grandi, e sontuosi, cioè, altro essere porvi le pietre, altro le parole : e noi ripeteremo, che altro era far decreti, altro eseguir opere pubbliche, delle quali la più parte rimanevano in solo progetto, o anche nel semplice *decreto*.

(*pag. 107*). Dopo avere il Signorelli abbassato grandemente il nostro teatro musicale serio, il fa finalmente risorger glorioso, per la sola sera del 19 marzo 1807 con la rappresentazione de' *Pittagorici* del cav. Monti: ma questa, se è lecito dire il vero, non riescì gran fatta. Impropria assai era la scelta di un soggetto, che per coloro, che sapevano penetrarne l' allegoria, vedevanvi rinnovate alla memoria le orribili scene del *Novantanove*; e per quelli altri, ed erano i più, i quali non penetravano tanto addentro nell'anima del poeta, trovavano la rappresenzione monotona, senza brio, e mal ne ravvisavano l'oggetto. Ed o fosse l' età già avvanzata del nostro sommo maestro di cappella Paisiello, che da qualche tempo erasi prudentemente ritirato dal teatro, o che la poesia non bastasse a risvegliargli l' estro, la musica nè men corrispose perfettamente al gusto raffinato dell' orecchio napoletano. Riescì assai fredda la sola rappresentazione che quella volta se ne diede; nè in Napoli, nè altrove osò più il dramma de' *Pittagorici* comparire sulle scene. Esso intanto fruttò al poeta una tabacchiera di oro brillantata, del valore di duc. 4000, una pensione di franchi 3000 annui sull' assegnamento che il re Giuseppe aveva come principe francese, ed il trattamento per tutto quel tempo che si trattenne in Napoli.

(*pag. 113*). La costituzione politica di cui ci regalò il re Giuseppe, con suo decreto da Bajonna, è lo più ridicolo patto sociale, che possa mai darsi; e pure esso non rimase che semplicemente

nel *bullettino delle Leggi*, nè ebbe alcun effetto, non essendosene mai più parlato, nè tenuto conto: e quanto si fosse restii a quell' epoca, a voler simili rappresentanze nazionali, il mostra abbastanza l' altro statuto *costituzionale*, che fece affiggere per Napoli Gioacchino, nel momento ch' era sicuro di aver finito di regnare.

(*pag. 116 not.*). Quante promesse di opere dal Signorelli, senza aver tenuta parola di alcuna. E perchè prometterle?

(*pag. 116 e seg.*). Dove tanto frastuono e confusione per l' introduzione del *Codice Napoleone* ne' nostri Tribunali; il Signorelli a quest' epoca o non doveva trovarsi in Napoli, o sognava. Saggiamente poi egli disse, che chiunque sia versato nella sapienza del dritto di que' popoli, che seppero pel volger di più secoli sì ben reggere e governare il mondo, non trepiderà innanzi a qualunque nuova forma legislativa, che dee necessariamente da quel fonte derivare. Nè di ciò sconviene tra noi, che il solo gentile e valoroso al pari con la spada, che con la toga, cav. Agresti, per non esservi stato mai istituito, nè aver mai voluto pur delibare il dritto romano, nella lunghissima storia del quale egli ragionevolmente non trova un giureconsulto che possa stargli a fronte.

(*pag. 119*). Senza entrare in esame se fecesi bene o male in abolire ad un tratto tutti gli ordini religiosi, certamente che nessuno non riconoscerà un gran danno nella distruzione de' loro stabilimenti, pe' monumenti di arti, e per le raccolte

scientifiche che vi erano: di che ne risentiranno sempre la perdita i nostri posteri più lontani.

(*pag. 134 e 135*). Quì pare che il Signorelli faccia un catalogo da librajo di qualunque produzione letteraria, senza discernimento.

(*pag. 139 e seg.*). Quanto poco s' intendesse il Signorelli in Matematiche, e la maniera alla carlona com'egli scrivesse, e dasse pareri di tutto, può mostrarlo il modo sconnesso com' enuncia il teorema fondamentale del Fergola pe' problemi delle *Tazioni*, che noi quì ripeteremo con le sue parole: *Date la base e la differenza de' lati di un triangolo, ciascuno di essi dovrà serbare una ragion data di posizione*. Cosa veramente da ridere.

Dopo ciò sarebbe vera follìa entrare in esame critico dell' eminente merito, che i legami di fraterna amicizia hanno fatto attribuire dal Signorelli all' ex-frate domenicano Colecchi, ed alle due produzioni di costui, delle quali si fa quì parola: l' una delle quali versa su di un argomento meccanico, che dopo lunga discussione è già rimasto da più tempo interamente definito, senza che più vi si rivenga, e che nella disertazione lodata dal Signorelli viene esposto con errori elementarissimi ne' principj del calcolo degl' infiniti. L' altra dimostra ad ogni passo l' imperizia dell' autore in un argomento nel quale, ad isfogare una bile insana, volle attaccare il dotto lavoro di un uomo distintissimo; a bastò a farlo tacere un mezzo foglietto di stampa, che col titolo di *errata corrige*, appena escita al pubblico la produzione Colecchiana, fù

dato fuori da uno degli antichi allievi del Fergola. Ma su di ciò si è anche più detto che non bisognava, per produzioni, che ebbero efimera durata.

Dopo tutto ciò la palinodia che canta il Signorelli al suo solito agli *egoisti pedanti*, a pag. 144, non sapendosi di chi voglia intendere, si rimane priva di senso, come l' era di verità; poichè egli solo sogna tutto quanto in tal luogo pone a quelli in bocca.

(pag. 144 e 145.). La Società poi detta Pontaniana ebbe origine nel marzo 1808, come una unione di amici per conversare tra loro in discorsi eruditi, ed in isvariati soggetti, taluno amando leggere agli altri le sue cose. Promosse tale uuione il distinto uomo pubblico Giustino Fortunato di cui tutti conoscono il merito, e la varia dottrina da esso messa in opera servendo or da magistrato, or da pubblico amministratore, ed or consultando il governo sugli affari più importanti di pubblica economia; ponendo nell' esercizio di ogni carica affidatagli quell' esattezza e carattere fermo, che si esige, senza pretensioni, e senza pedanteria. Ed egli che riunilla in sua propria casa, la compose de' seguenti quindici individui: General Parisi, colon. Parisi, Vincenzo Monti, Andrea Muxtoxidi, Vincenzo Coco, Vincenzo Flauti, Vincenzo de Ritis, Giuseppe Lopez, Tito Mansi, Flaminio Venanson, Alessandro d' Azzia, Domenico Sansone, Teodoro Monticelli, Fr. Petruccelli, oltre di esso Fortunato. Vi si recitarono dal Monti varj pezzi di sue poesie, e da altri si lessero alcune loro cose; ma tant' era lonta-

na una tale adunanza dal carattere accademico, che nè v'era presidente, nè segretario, nè processo verbale, nè insomma tutto quel treno di cose che caratterizza le moderne unioni accademiche.

Cominciossi intanto a dimandar da taluni il permesso di condurvi qualche altra persona pur conosciuta da tutti; sicchè aumentatosi il numero degli amici, che radunavansi, il Fortunato gentilmente pronunziò loro non esserne più capace la sua abitazione, e che convenisse provvedere un luogo di riunione a proposito. Ecco come cominciò a cambiar essa di natura; e fu allora, che dovendo ciascuno contribuire per testa alla spesa, si fissò il numero de' membri a 40, i quali pagassero un ducato al mese per ciascuno, per supplire alle spese; e dovendo dare a tale associazione un titolo, il consig. Coco propose quello di *Pontaniana*. Ciò può bastar di chiarimento per quello che ne accenna il Signorelli in principio della pag. 145; che non abbiamo di certo l'intenzione di fare la storia delle vicende di questa novella Accademia, nè giustificare il nome ch' essa assunse.

(*pag. 149*). Quì di nuovo il Signorelli, nel conchiudere un discorso di storia naturale e di naturalisti, sbalestra contro gli *antiquarj*; era questo forse il riposo di sua fantasia esaltata, per intraprender con essa nuovi voli, come dopo fa, a pag. seguente, ritornando all' argomento che aveva male a proposito interrotto.

(*pag. 157*). Grandissimi elogj vengono profusi al cav. Matteo Galdi pe' suoi *Pensieri sulla pub-*

blica istruzione relativamente al regno delle due Sicilie, da' quali questo non ha nulla raccolta di utile, nè il poteva, non ostante che in seguito l'autore medesimo fosse stato in grado di mandar ad esecuzione i suoi *Pensieri*, essendo, stato in seguito della riforma operata nell' istruzione pubblica nel 1812, nominato *direttor generale* della medesima.

(*pag. 164 a 166*). È singolare qui il Signorelli: egli loda il vol. II. de' papiri Ercolanesi pubblicato da quell' Accademia contro cui aveva sempre mal detto; e loda anche l'opera ed il merito di monsig. Rosini, e del can. Ciampitti, che ciascuno per la sua parte vi avevano lavorato. Ci consoliamo veramente in vedere il suo spirito in tregua con costoro, almeno ora che è giunto alla fine del suo lavoro.

(*pag. 166 e seg.*). La lunga analisi del volume Pontaniano, e di altre opere di que' socj, è impare d' assai al lavoro che si proponeva il Signorelli: ma potrà solamente condonarglisi a riguardo di esser egli divenuto segretario perpetuo di quell' Accademia, adempiendone le funzioni, come ora se n' è preso costume, con fare estratti da giornalista, e lodare ogni cosa, che agli accademici si appartenga, anche i pensamenti soli; molto più se altri vincoli, oltre quello di accademici, ne congiunga i socj al segretario, e questo a quelli.

(*pag. 183*). Niuno più di noi rispettava i talenti, lo spirito, e la piacevolezza del nobil cav.

marchese Berio : ma non sapremmo però aver certamente tanto coraggio da porre lui a confronto dell' illustre Barthelemy , e 'l suo piacevolissimo sogno per ispiegare il dipinto , e le parole del vaso etrusco di monsig. Capecelatro (che non mancava ancora chi con fondamento dubitasse esser moderno) col singolare lavoro del *viaggio di Anacarsi in Grecia*. Ma il Signorelli non aveva limiti nè in lodare , nè in vituperare .

(*pag.* 215 *e* 216) . Qualunque siesi il merito delle *Istituzioni di Eloquenza* , e *Poesie Italiana* stampate dal Carobelli , esse erano identicamente quelle , che per tanti anni l' avvocato Luigi Serio dettò dalla cattedra nella R. U. degli studj , come possono attestarlo que' tanti allievi , che ebbe , molti de' quali ne conservano ancora i MSS.

(*pag.* 217) . Ricordisi che Onofrio Gargiuli apparteneva a quell' Accademia di Antichità e Belle Lettere contro la quale sempre ha declamato il Signorelli .

(*pag.* 220) . L' inno francese di J.Charron, qualunque ne fosse il merito , non doveva entrar mai a parte della *Coltura delle due Sicilie* : ma lo Charron trovavasi a quell' epoca intendente in Salerno , ove professava le Matematiche elementari Gennaro Fiore , amicissimo del Signerelli (*Vedi nota a pag.* 64. *I.*) che il tradusse in italiano ; e però costui doveva menzionarlo con lode , e degnarlo di un ben lungo articolo, se riguardisi al lavoro , ed al merito di esso .

(*pag.* 226) . È curioso che il Signorelli do-

po aver parlato finora con lode di altri nostri poeti, e di loro componimenti ; nell' introdursi a discorrere dell' elegante poeta Angelo M. Ricci , lo dica coltivatore della *vera* poesia.

(*pag. 231*) . L' articolo poetico su Nicola Valletta avrebbe dovuto comparire nella fine del precedente secolo , e non già nel primo decennio del presente.

(*pag. 235*) . Gaspare Mollo pubblicò poi un volume di sue poesie *studiate* , che non riescirono tanto apprezzate , quanto ne indica qui il Signorelli ; ed ora alcuno nè men più le ricorda .

(*pag. 241*). *Niccola Niccolini* nostro concittadino è l' avvocato ; quello che fu l' architetto pel frontespizio di S. Carlo si chiamava *Antonio Niccolini*, ed è pisano. Ciò è sempre più un indizio della maniera negligente come scarabocchiava le sue descrizioni , ed i suoi giudizj il Signorelli .

(*pag. 243*) . Le volte a fresco eseguite dal Camerano , che indica il Signorelli , sono opera della fine del XVIII. secolo ; e di esse quella dipinta sopra tela non già nella *Scuola metallurgica*, come si esprime il Signorelli , ma nel *Museo Mineralogio* al Gesù vecchio , nel primo anno del secol corrente, non più esiste, essendosi per poca cura fatta distruggere dalle piovane . Ed al proposito di questo grandioso Museo e della magnificentissima collezione di minerali , appartenuta a Carmine Lippi , che formava per la speciosità de' pezzi l' ammirazione di tutti i forestieri , che conoscevan già le altre collezioni esistenti altrove , e ch' è sta-

ta infamemente depreziate e rubata (*V. not. a p.59*) non sappiamo capir perchè il Signorelli non ne avesse fatta alcuna menzione ; che pur l'avrebbe dovuto.

(*pag. 253*). Quì si va con ordine inverso salendo da Eulero a Fermat, che non aveva nulla comune co' tempi de' precedenti nominati, e con le *accademie oltramontane*, che a' suoi tempi non esistevano.

Giorgio Giovanni. Chi intenderà il Signorelli col cognome spagnuolo di *Ivan* italianizzato per *Giovanni*.

Sono messi poi in un fascio i nostri nomini distintissimi con altri mediocri, o ancora di poca stima, che nella miscela tolgon pregio a' primi. Ma ciò, come si è più volte osservato, era costume del Signorelli.

(*pag. 235*). Poteva ben risparmiarsi il Signorelli la chiusura fuori luogo, che reca in quest' ultima pagina del suo lavoro, per infamare il suo proprio paese, parlando di *una spietata imperiosa anarchia plebea tutta grondante del nostro sangue*, *e di un popolo inesorabile ed empio sempre*. Tale non dirà certamente il popolo napoletano, chiunque sia stato spettatore de' funesti avvenimenti del *Novantanove*, e gli compari a quelli di rivoluzioni e di partiti delle altre nazioni di Europa ; e della stessa Francia, in quella stravagantissima, e senza alcuna utilità, della quale aveva a noi dato l' esempio, per toglierci la tranquillità di cui godevamo, senza aver nulla aggiunto, anzi tolto d' assai alla nostra libertà civile,

CONCHIUSIONE.

Le poche note in alcuni luoghi più marcati della presente opera del Signorelli, e dove abbiamo creduto che più ne fosse bisogno, non sono state scritte per altro oggetto, se non a dimostrare, che il lavoro da costui intrapreso di dare a noi, popolo di antica coltura, e non mai, a proporzion de' tempi, interrotta, una storia di nostre cose, e de'nostri valentuomini, di che per altro non mancavamo se non per l'epoca de' tempi a noi prossimi, non corrisponda affatto al suo scopo rilevantissimo ed assai importante. Essa è di fatti con molta superficialità scritta, e con poca conoscenza de' sistemi e del merito de' nostri antichi, con molta parzialità e passioni pe' modernissimi. Mancavano allo storico di tanti oggetti sì rilevanti le principali condizioni da rendere utile il suo lavoro; a che egli aggiugneva di più la presunzione di potervi solo bastare a comprenderli e chiaramente esporli, o pur vi adoperò persone che valessero meno di lui; ed egli non fu fornito di quel raro discernimento, ch'ebbero altri scrittori anche universali della storia delle scienze, della letteratura e delle arti, in saper sceverare dagli altrui scritti ed opinioni quello che realmente si conveniva all'oggetto. Ed il secolo stesso in cui il Signorelli scriveva la prima volta la sua storia per una nazione sola, vedeva produrre per opera di due ex-gesuiti, l'Andres e 'l Tiraboschi due insigni e ben meditati lavori, l'uno per ogni letterature, l'altro per l'ita-

liana solamente ; ed uscir dalle mani di due valentissimi coltivatori delle Matematiche , la storia ragionata e critica di queste scienze, e quella dell'Algebra in particolare . Con questi modelli avanti gli occhi , non sappiamo intendere , come il Signorelli , ricco per altro di cognizioni vaghe , e con lo spirito ardente di patriottismo , non avesse saputo riuscir meglio nello scopo prefissosi .

Risulta da tutto ciò , che noi rimanghiamo tuttora desiderosi della storia dell' origine e de' progressi delle scienze , delle arti , e dell' industria presso noi , e de' coltivatori più distinti di esse , che ve ne furono in numero non piccolo , ed in ogni età ; sebbene non ci mancassero memorie staccate , ed esattamente scritte, che offrano a chi intraprendesse tale importante lavoro , non piccolo prezioso materiale . Ma chi volesse por mano ad opera sì lodevole, bisogna che prima s' impossessasse di tutto questo, rendendolo suo proprio , e giudicandone con severa critica , prima di adoperarlo ; e senza fidarsi alle sole sue proprie forze , in ciascun ramo , e per ciascun oggetto anche speciale di esso consultasse que' suoi più valorosi contemporanei, che ne hanno fatto loro particolare studio, e vi si hanno acquistata ben dovuta riputazione . Conviene ancora , che si abbia un piano ben meditato innanzi , ciascuna parte del quale sia con proporzione ed ordine riempita ; che al primo non par che pensasse affatto il Signorelli , e pel secondo oggetto mostruoso riesce ancora il suo lavoro , vedendosi spesso un articolo frivolo trattato più a

lungo, o più minuziosamente di altro importante.

Non ostante tutto questo corredo di conoscenze, e di mezzi, noi consiglieremo chi volesse intraprendere questo lavoro a non oltrepassare i limiti della metà del secolo XVIII, o al più, sebbene sia anche pericoloso il farlo, terminare con questo secolo, in cui per altro le scienze hanno ricevuto il loro più grande aumento, e la loro diffusione è divenuta tale da produrre molta superficialità nel secolo XIX, in cui l' apprendimento reso più facile, ha senza dubbio estesa negli animi la coltura, ma minorata in essi la profondità. È stata massima di tutt' i sommi uomini di ogni tempo, che vi sia un limite segnato a' progressi dello spirito umano, al quale giunti, cominci il decadimento; e ciò il fatto ha più volte comprovato. Noi non oseremmo certamente assegnar questo limite: ma se come dicevamo il secolo XVIII. è stato quello de' grandi progressi dello scibile umano; l' altra epoca, se ancor non siavisi pervenuto, dovrà approssimarsi.

Ma ciò che principalmente ci determina a segnare i limiti poc' anzi indicati per la storia di nostra coltura in fatto di letteratura, scienze, arti e commercio, si è il rivolgimento politico avvenuto in tal secolo, e che ancor non cessa, anzi sembra esser nel suo aumento, dal quale le suddette cose hanno pur esse ricevuto conturbamento, e sono state in gran parte messe fuori sistema da coloro incaricati a dirigerle. Aggiungasi, che del merito di chi si è adoperato a' progressi dello spirito umano

in ognun di que' generi se n' è deciso secondo il partito ch' essi avevano, o pur nel quale non avevano voluto prender parte. Ed oh quanti che ora veggonsi in grado eminente, e considerati come uomini distintissimi, il secolo avvenire, se pure il presente non inchinerà prima a ragionevolezza, farà affatto dimenticare, o metterà al rango che loro spetta; e di quanti altri lavori al presente poco riguardati si vedrà l' utilità ch' essi hanno recata alle scienze, e ad ogni genere d'industria, che prima, per essersene superficialmente giudicato, non si era riconosciuta. Di ciò che accennava ne abbiamo veduti molti esempj nel lavoro del Signorelli, che se era imperfetto per le epoche precedenti, l' è risultato affatto erroneo per quella in cui egli viveva; avendo giudicato de' suoi contemparanei, e delle loro opere, non dal merito reale, ma sì bene da quello, che l' amicizia, il partito, ed anche le disgrazie sofferte per la condizion de' tempi, gli suggerivano. Lasciamo dunque a coloro che verran dopo noi, che di noi giudichino, e delle nostre cose senza prevenzione alcuna; e solamente proponiamo ad essi per regola di non tener conto alcuno di quanto ne' presenti giornali, ed anche nelle relazioni accademiche troveranno scritto, avendolo come lavori superficiali, prevenuti, e spesso compri, o fatti dalle stesse persone cui riguardano; e che giudichino degli autori e delle loro opere, leggendole, meditandole, e ponendole al paragone di quant' altro siesi contemporaneamente fatto. Che più alcuna pre-

venzione non si abbia del proprio paese ; ma nè pure si giudichi con tanta parzialità e favore degli altri , da credere di esser noi da meno. Il secolo XVIII ha preparati per tutti i popoli del mondo tale equabilità nello scibile in generale , che nessun di essi potrà arrogarsi primazia sull' altro : e noi siamo pur troppo portati ad umiliarci, il più delle volte male a proposito .



